# CDXXI. SEDUTA

# MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1950

## Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

## del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

## INDICE

**Congedi** . . . . . *Pag.* 16481

**Disegni di legge**

(Trasmissione) . . . . . 16481

(Deferimento a Commissioni permanenti) . . 16520

**Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (849)** (Seguito della discussione):

LUCIFERO . . . . . 16484

LUSSU . . . . . 16484, 16488, 16507

TERRACINI . . . . . 16485

CONTI . . . . . 16486

GALLETTO, *relatore* . . . . . 16486

SFORZA, *Ministro degli affari esteri* 16486, 16489

PASTORE . . . . . 16490

**In commemorazione del 24 maggio:**

LUCIFERO . . . . . 16482

CINGOLANI . . . . . 16482

LUSSU . . . . . 16483

SANNA RANDACCIO . . . . . 16483

BERGAMINI . . . . . 16483

SFORZA, *Ministro degli affari esteri* . . . 16483

PRESIDENTE . . . . . 16483

**Interpellanze:**

(Annunzio) . . . . . 16520

(Per lo svolgimento):

MASTINO . . . . . 16520

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* . . . . . 16520

**Interrogazioni con richiesta di risposta scritta**

(Annunzio) . . . . . 16520

**Messaggio dell'Assemblea nazionale del Panama:**

PRESIDENTE . . . . . 16482

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Bocconi per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

### Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Poggiorsini del comune di Gravina, in provincia di Bari » (1045), d'iniziativa del deputato Troisi;

« Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Martirano e di Martirano Lombardo, del comune di Martirano Lombardo, in provincia di Catanzaro » (1046), d'iniziativa del deputato Quintieri;

« Ricostituzione dei comuni di Flero e di Poncarale, in provincia di Brescia » (1047), d'iniziativa dei deputati Montini e Roselli;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« Ricostituzione del comune di Trobaso, in provincia di Novara » (1048), d'iniziativa del deputato Menotti;

« Proroga delle agevolazioni in materia di documentazione, previste dal decreto legislativo 24 febbraio 1947, n. 60, in favore dei profughi dei territori di confine » (1049);

« Ricostituzione dei comuni di Cantalupa e di Roletto, in provincia di Torino » (1050), d'iniziativa del deputato Bovetti;

« Ricostituzione del comune di Valgioie, in provincia di Torino » (1051), d'iniziativa del deputato Bovetti;

«Ricostituzione dei comuni di Civitanova Marche e di Portocivitanova, in provincia di Macerata » (1052), d'iniziativa del deputato Tozzi Condivi.

Ha trasmesso inoltre i seguenti disegni di legge, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1251, concernente disposizioni per il collocamento fuori ruolo dei professori universitari che hanno raggiunto limiti di età » (691-B);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 844, concernente proroga e modifica del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, n. 453, per l'assunzione obbligatoria dei reduci nelle pubbliche amministrazioni » (904-B).

Informo altresì il Senato che il Ministro dell'agricoltura e foreste ha comunicato alla Presidenza il disegno di legge:

« Proroga per cinque anni del regime di agevolazioni tributarie concesso all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale con la legge 23 marzo 1949, n. 284 » (1053).

Ed infine comunico al Senato che il Ministro dell'interno ha trasmesso un disegno di legge concernente lo stanziamento di un miliardo per l'anticipazione, da parte dello Stato, di rette di spedalità dovute dai Comuni agli Ospedali amministrati da istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (1054).

Tutti questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

### Messaggio dell'Assemblea nazionale del Panamà.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che questa mattina la onorevole Bernardina M. de Anguizola, in esecuzione del mandato conferitole dell'Assemblea nazionale del Panamà, ha recato un messaggio di saluto e d'augurio del popolo panamense al popolo italiano.

Nel porgere i più vivi ringraziamenti all'Assemblea nazionale del Panamà, sono sicuro d'interpretare il sentimento del Senato, ricambiando i più fervidi voti per la prosperità del popolo panamense. (*Applausi*).

### In commemorazione del XXIV Maggio.

LUCIFERO. Domando di parlare.

LUCIFERO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, benchè la data di oggi sia stata cancellata dal calendario delle festività ufficiali, essa rimane tuttavia nel calendario dei sentimenti e della storia del popolo italiano. Io non intendo far qui una esposizione del mio pensiero e del mio sentimento nella ricorrenza di questa data, desidero solo che, soprattutto quest'anno, quando si vedono in forse ed in grave travaglio quelle che furono le conquiste sacre al sacrificio del popolo italiano, nel Senato d'Italia si ricordi che il 24 Maggio non è cancellato, nè dalla nostra storia, nè dai nostri cuori. (*Applausi*).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Questa mattina, onorevoli colleghi, in Campidoglio con solennità romana e dignità italiana è stata commemorata questa data da un componente autorevole e venerato di questa Assemblea, dall'onorevole Orlando, con un discorso pieno di misura, nutrito di entusiasmo, giovanilmente fiammeggiante degli ideali che mossero il popolo italiano il 24 maggio del 1915. Egli ha rievocato, in cospetto di Roma, d'Italia e del mondo, il valore storico, insopprimibile di questa data. Io credo che il Senato risponderà a questo nostro desiderio di far sì che anche qui, con quella significazione e quella misura che si sono avute in Campidoglio, per tutti coloro che aspirano ad una pace sulla giustizia, possa levarsi unanime una voce che consenta con quella nostra comune aspirazione, italiana, europea,

mondiale che giustizia sia resa al popolo italiano, perchè veramente la giustizia possa baciarsi con la pace nell'interesse del mondo. (*Applausi*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. A nome dei colleghi di sinistra mi associo a questa rievocazione. Dichiaro che non mi attendevo che, dopo le parole, sempre molto solenni per tutti, dell'onorevole Presidente Orlando pronunziate in Campidoglio stamane, sarebbe stato necessario riportare la grande data qui in quest'Aula. Ma poichè lo si è fatto, mi si permetta, anche come un giovane partecipe di quegli avvenimenti e con entusiasmo, che io ricordi la profonda, universale speranza di tutti i combattenti di quell'epoca che ritornarono alle loro case, alle città, alle campagne, di più alle campagne, dopo aver sacrificato qualcosa della loro giovinezza al Paese. Essi si attendevano la pace ed io ricordo l'aspirazione di tutti alla pace; essi reclamavano la pace, reclamavano la pace!

Pertanto, se quella data deve avere un significato logico e politico, è ancora lo stesso, specie dopo l'ultima tragica e folle avventura della guerra che ci ha data una pace così laboriosa da ricostruire nel campo materiale, morale e politico.

Se i fatti storici hanno un valore, quella data ne ha uno, lo ripeto, solo uno: la pace, universale speranza non solo dell'Italia, ma del mondo! (*Applausi dalla sinistra*).

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Onorevoli colleghi, avrei preferito che a suggello di questa memorabile data fosse rimasta unica la parola solenne — paterna — di Vittorio Emanuele Orlando, che questa mattina ho ascoltato in Campidoglio con la medesima commozione di quanti altri, canuti o della mia generazione, hanno combattuto e dato il loro sangue per la Patria. Abbiamo tutti ascoltato con commozione, piangendo lacrime dure che non sgorgano dagli occhi degli uomini forti ma che ne rigano il cuore.

Ormai — debbo anch'io dire quale per noi sia il significato profondo del 24 maggio; lo stesso che gli ha attribuito Vittorio Emanuele Orlando: quando nel quadrante della storia scocca un'ora solenne, per gli italiani non debbono esservi più divisioni, non più lotte fratricide, ma solo si ascolti la voce della razza, la voce del nostro sangue italiano. — Solo questa voce ci richiami ed unisca! (*Applausi*).

BERGAMINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Il 24 maggio 1915 io ho palpitato di speranza e di fede vedendo l'Italia scendere in guerra per strappare, per conquistare i sacri confini a lei segnati da Dio e dalla storia, sospirati a traverso i secoli: il 4 novembre 1918, nell'ora fulgida della vittoria, ho provato una gioia ineffabile, ho sentito fortemente, come non mai, l'orgoglio di essere italiano.

Mi riferisco a quella speranza, a quelle ansie, a quell'orgoglio, nel salutare la ricorrenza del 24 maggio che è commovente e significativa: non è più festa del Calendario, ma è festa dei cuori italiani perchè rievoca un'autentica gloria nazionale. (*Applausi*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo non può che associarsi con tutto il cuore alle parole che sono state pronunciate in quest'Aula. Un avvenimento come quello della guerra iniziata il 24 maggio 1915 non può non svegliare sentimenti complessi ma tutti ugualmente nobili. Mi associo quindi a coloro che hanno ricordato l'orgoglio con cui noi anziani assistemmo a quella prova profonda di virilità del popolo italiano, come non nascondo menomamente che non saremmo italiani, che non saremmo degni delle più nobili tradizioni del pensiero italiano, se pensando con legittimo orgoglio alle gesta di una generazione passata, non aggiungessimo che il più profondo pensiero che sorge dalla guerra, da qualsiasi guerra, anche la più giusta, è l'aspirazione alla pace, il desiderio di non rivedere più guerre. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nessun italiano è immemore di fronte alle grandi date della nostra storia; esse rappresentano le tappe gloriose e dolorose del nostro destino; ma io ho desiderato non fare commemorazioni lasciando che i senatori portassero qui dentro l'eco delle parole che un nostro eminente collega ha pronunciato oggi in Campidoglio, perchè queste parole sono la migliore commemorazione e la migliore

rievocazione del grande evento che oggi l'Italia ricorda.

E' con questa eco delle parole del nostro collega che io credo di interpretare il sentimento del Senato che è solidale con lui nel ricordare questa data gloriosa. (*Applausi*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (849).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (849).

LUCIFERO. Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come il Senato ricorderà si era iniziata la discussione su questo bilancio quando l'onorevole Pastore propose di rinviare la continuazione della discussione stessa a dopo che il signor Ministro avesse partecipato alla Conferenza di Londra; motivando questa sua proposta il senatore Pastore faceva presente che si usciva, da poco tempo, da un'ampia e completa discussione di politica estera che si era svolta in quest'Aula e che, allo stato al quale ci si trovava, si sarebbe finito con il ripetere la discussione che già era stata svolta. Ma, visto che il viaggio del Ministro degli esteri, che frattanto si è compiuto, apriva le porte ad una quantità di possibilità, si riteneva opportuno aspettare il suo ritorno perchè il Senato, informato degli ultimi sviluppi politici, potesse, in base a questi elementi, discutere efficacemente la politica estera del Governo, come sempre avviene in sede di bilancio, e non si rifacesse a tesi che già erano state ampiamente sfruttate.

A questa proposta del senatore Pastore si associò, a nome della commissione degli esteri, il vice presidente di essa e relatore del bilancio, collega Galletto, e anche il Ministro il quale anzi tenne a specificare che riteneva opportuno questo rinvio proprio, ripeto le parole che mi appuntai allora, « dal punto di vista della proficua efficienza della discussione ». Ora, la condizione sospensiva non è più: l'onorevole Ministro ha avuto i contatti che doveva avere ed è tornato; noi riprendiamo la nostra discussione. Ma mi pare che vana sarebbe stata la sospensione se alla condizione che l'aveva causata non si desse luogo, se cioè l'onorevole Ministro non avesse prima la cortesia di darci quegli elementi che egli ha tratto dal suo viaggio perchè essi possano essere materia per la discussione che dobbiamo intraprendere. Se vi è del nuovo, discuteremo i fatti politici nuovi; se non vi è del nuovo, anche questo è un fatto politico e dovremo conoscerlo nel suo significato. C'è la questione di Trieste che è oggi alla cima dei pensieri di tutti gli italiani e sulla quale anche noi vogliamo qualche informazione; ci sono state delle dichiarazioni fatte — sia pure in sede non responsabile — da un altro autorevole membro del Governo, che hanno creato curiosità, perplessità, preoccupazioni e speranze. Io credo che se l'onorevole Ministro non accedesse a questa mia domanda, almeno per quel che mi riguarda, rinunzierei a parlare in sede di discussione e parlerei in sede di dichiarazione di voto, cioè dopo che l'onorevole Ministro ci avrà informati. Prego quindi l'onorevole Ministro di aderire a questa mia richiesta e propongo al Senato che il Ministro ci informi prima degli elementi nuovi che egli ritiene di portare a nostra conoscenza, dopo di che riprenderemo la discussione del suo bilancio; altrimenti la sospensione che abbiamo fatta non avrebbe ragione di essere, avrebbe anzi nuociuto all'opera del Ministro perchè, invece di mandarlo a compiere la sua funzione con un voto del parlamento che potesse raffarzare la sua posizione, lo abbiamo fatto partire senza averlo munito di questo viatico.

Rinnovo quindi la proposta che il Ministro Sforza svolga una breve relazione, dopo di che sarà ripresa la discussione.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, mi associo alla richiesta presentata dall'onorevole collega Lucifero e tanto più mi associo in quanto, essendo iscritto a parlare questo pomeriggio, gradirei molto che prima mi fosse consentito, ci fosse a tutti consentito, sentire qualche chiarimento e qualche dichiarazione dell'onorevole Ministro degli

esteri. Io la prego, signor Ministro, di voler accogliere con deferenza questa richiesta che con deferenza noi le rivolgiamo.

Sento che, oltre quelle dette dall'onorevole Lucifero, vi sono altre considerazioni che porterebbero — e non dubito che porteranno — l'onorevole Ministro degli esteri a prendere la parola prima che si riapra la discussione. E cioè una tradizione parlamentare pressochè secolare, per cui quando i lavori in un ramo del Parlamento vengono sospesi perchè il Presidente del Consiglio o un'altra personalità politica governativa abbandona la discussione per recarsi, poichè è urgente, ad una conferenza internazionale, al suo ritorno l'Assemblea sia informata. E poi aggiungerei: l'onorevole Ministro degli esteri è un nostro collega, è come noi senatore ed onora della sua presenza questa Aula, qualunque sia il suo pensiero politico o il nostro: è mai pensabile che egli a noi, colleghi suoi, usi il torto, mi permetterei di definirlo così, di non dirci nulla dopo il ritorno dalla conferenza di Londra?

Ed aggiungerei l'ultima considerazione: il Senato rare volte ha affrontato con l'attenzione che essi meritano i problemi di politica estera, che, sto per dire, sembrano diventati appannaggio della prima Camera. Questa è un'occasione per riportare in Senato la politica estera nei momenti gravi della vita del nostro Paese. E l'onorevole Sforza è troppo politico, è troppo diplomatico perchè non si possa rendere conto facilmente di questa nostra esigenza.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente. So che c'è una consuetudine nei nostri lavori parlamentari, per cui l'introduzione alla discussione di un bilancio non è costituita, come logica vorrebbe (ma nelle assemblee parlamentari la logica pare sia contraria a quella che domina fra la gente comune, di buon senso) da una esposizione del Ministro competente, in base alla quale i deputati e i senatori prendano poi la parola.

Noi possediamo, è vero, delle relazioni scritte introduttive; ma per certi dicasteri — fra i quali quello degli esteri — queste relazioni non immettono nella materia, nella sostanza dei problemi. Ed esse non sono che un guscio, del tutto esterno, burocratico e amministrativo, che tacciono completamente, e lasciano allo scuro la sostanza, la materia fondamentale.

Vuole il corso degli avvenimenti italiani e internazionali che quest'anno, all'inizio dell'esame del bilancio degli Esteri, si presenti un'occasione, opportuna e imperiosa, di sostituire al guscio, il midollo, di offrire all'Assemblea ciò che si attiene alla sostanza più profonda della nostra politica estera.

E' stato detto poco fa, dall'onorevole Lussu, che se l'onorevole Ministro degli esteri non aderisse all'invito cortese che gli è stato rivolto, sarebbe stata vana la sospensione della discussione decisa dal Senato prima che l'onorevole Ministro degli esteri si avviasse oltre frontiera, alla grande riunione internazionale cui ha partecipato. Ma si può dire qualche cosa di più, e cioè che non solo si dimostrerebbe vana la dilazione concessa, ma ancora più vana sarebbe la stessa discussione che ci accingiamo adesso a svolgere. E' evidente infatti che aleggerebbe su tutti noi il pensiero: « perchè il Ministro degli esteri non ha voluto informarci? Che cosa ci ha taciuto? quali sono i dati che dobbiamo ignorare? E, in qual modo, se ci fossero resi noti, considereremmo le questioni che vogliamo sottoporre alla considerazione della Assemblea ed alla attenzione del Ministro? ».

Qui si pone dunque una interrogazione pregiudiziale: delle decisioni prese a Londra, il Ministro degli esteri, il Governo hanno intenzione di rendere edotto il Parlamento, hanno intenzione di rendere edotto il popolo italiano?

Se sì (come noi non vogliamo dubitare), questo è il momento di parlare, perchè parlare successivamente significherebbe avere volontariamente privato il Senato di una quantità di argomenti essenziali per la discussione con non so quali vantaggi per il titolare di questo Dicastero.

Vi è una attesa diffusa — non voglio dire spasmodica, perchè di parole esagerate si fa abuso in tutti i discorsi ed in ogni occasione — ma non vi è dubbio sull'attesa profonda, ansiosa di tutto il popolo italiano, di sapere cosa si è deciso a Londra e quali nuovi atteggiamenti il nostro Paese dovrebbe assumere in conseguenza di quelle decisioni. Queste sino ad ora sono un monopolio della conoscenza riservata del Ministro degli esteri e dei membri del Governo. Noi chie-

diamo di essere messi a parte di queste conoscenze. Se il Ministro degli esteri declinerà questo invito, ciò ci autorizzerà a pensare che vi sono cose che si intende tener nascoste, ed a trarne le necessarie conseguenze nelle decisioni che saremo per prendere.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, a me pare che quanto ha detto l'onorevole Lussu e ha sottolineato il collega Terracini sia proprio fuori di posto e nel modo più assoluto. Sarei per dire che i colleghi stanno mettendo il Ministro degli esteri su una pessima strada, cioè spingendo il Governo a vivere per forza secondo l'abusata prassi del regime passato. Mi pare di essere in pieno secolo XIX, nella prima parte del secolo XX, quando il principio della pubblicità degli affari esteri sembrava una dottrina assurda, una dottrina di pratica impossibilità. Oggi quel principio è conquista della democrazia perchè non c'è più la monarchia nella quale il re aveva il dominio della politica estera; e quel principio è sostanzialmente praticato nei Paesi democratici d'Europa; la politica internazionale è divenuta un fatto di opinione pubblica. Nei giornali leggiamo quello che dicono i Ministri delle varie Nazioni nelle loro riunioni. Siamo in Repubblica, e cioè nell'assoluta impossibilità per il potere esecutivo di tacere l'essenziale dell'azione segnata dai Parlamenti, a parte, s'intende, i minimi particolari, quelli che possono essere oggetto di conversazioni e che non hanno definitivo o grave peso politico; ond'è che noi non penseremo di chiedere all'onorevole Sforza che ci venga a riferire le conversazioni tra Ministri intorno, per esempio, alla Russia che fa una sua politica segreta imponendo evidentemente ai Ministri dei Paesi democratici qualche segreto; tutto ciò è rimesso alla loro finezza diplomatica. Ma per quelle che sono le conversazioni sostanziali, per quella che è la linea della politica estera, è impossibile concepirla come la concepiscono il collega Lussu e il collega Terracini e cioè come materia riservata ai Ministri: che ci sia cioè per il Governo un diritto o una facoltà di riserbo su certi punti e su certe questioni di competenza del Parlamento. Sono convinto che l'onorevole Sforza non cadrà nell'errore di opporre un fine di non ricevere e dirà al Senato quanto ha fatto a Londra, tutto ciò che è nelle sue vedute, tutto ciò che egli ritiene possibile nello sviluppo della politica internazionale. Il Paese ha diritto di conoscere, di sapere ogni cosa, ampiamente, se pur discretamente comunicata.

Sono proprio in dissenso con gli amici Lussu e Terracini. Essi sono rimasti monarchici nella midolla. E io spero che il Ministro Sforza dia loro una bella lezione di spirito repubblicano.

GALLETTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLETTO, *relatore*. Il relatore del bilancio appoggia la proposta fatta dagli oratori precedenti, lasciando naturalmente alle dichiarazioni del Ministro degli esteri quel senso di misura e di opportunità che risponde al dovere di un Governo responsabile, in un momento così difficile e complicato della politica estera, che il nostro Paese attraversa.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sforza, Ministro degli affari esteri.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Mi rendo perfettamente conto, onorevoli senatori, delle ragioni che hanno spinto gli onorevoli Lucifero, Lussu, Terracini e altri a desiderare una immediata relazione sulla Conferenza di Londra Farò tutto il possibile per contentarli, e ciò per facilitare la discussione. Devo però avvertirli che la verità sulla politica estera del Governo italiano è questa: essa è tutta centrata nella visione generale che ci guida da anni. Per importante che sia la Conferenza di Londra, essa non è che un episodio; ma come episodio di attuale curiosità e interesse trovo giuste le domande che mi sono state rivolte. Dirò quindi brevemente l'essenza stessa di ciò che è accaduto a Londra, sperando che gli onorevoli senatori mi rivolgano poi, domande, dubbi, critiche alle quali risponderò nel mio discorso centrale che farò domani o dopo domani.

Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Conti; è inconcepibile che un Ministro degli esteri della Repubblica italiana possa nascondere alcunchè ad un ramo del Parlamento. La verità è (l'onorevole Conti vi ha fatto una allusione scherzosa, ma io la confermo) che se noi vogliamo essere una vera democrazia dobbiamo

avere una diplomazia pubblica; ma nell'interesse del popolo italiano, nell'interesse di coloro che sono i vostri mandatari, è chiaro che elementi particolari potranno essere eventualmente segreti purchè sia ben inteso che le finalità siano espresse, le cose essenziali rivelate. Questa la famosa differenza tra diplomazia segreta e diplomazia pubblica; è chiaro che voi rovinereste il vostro Governo, se chiedeste di sapere tutto quanto è stato detto, architettato in un senso o nell'altro per servire la causa dell'Italia, perchè la pace sia conservata, di sviscerare cioè in pubblico tutto quanto è stato detto; ma voi avete il diritto, lo dichiaro chiaramente, di chiamare davanti all'alta Corte di giustizia a render conto un Ministro degli esteri qualora apparisse che ha nascosto alcunchè di essenziale ai mandatari del popolo.

Ciò detto, e ripetendo che la politica estera italiana è un tutto organico di cui ciò che è avvenuto a Londra non è che uno sviluppo episodico di cui io riferirò con ogni possibile dettaglio alla fine della discussione, dirò subito l'essenziale sulla conferenza di Londra.

Bisogna, onorevoli colleghi, rendersi sempre conto che dietro i miti e dietro i grandi spettacoli non ci sono poi tutte le cose che gli animi sospettosi o curiosi credono. Io affermo, con sentimento direi quasi religioso del dovere che ha il Ministro degli esteri della Repubblica italiana, di dire tutta la verità al Parlamento, che non v'è stata una parola, non v'è stato un cenno, non v'è stata una conversazione a Londra che non possa essere pubblicata. Taluni di voi forse si sono riferiti, internamente, al relativamente breve comunicato che ha seguito ieri mattina la seduta del Consiglio dei Ministri; ma debbo ricordare che noi alla fine della conferenza di Londra abbiamo redatto un comunicato di tre pagine, che disgraziatamente non mi sembra la stampa italiana abbia pubblicato nella sua integrità.

Il comunicato di Londra elimina — e fa bene — tirate oratorie o sviluppi retorici che non erano necessari per la realtà; ma tutto quel che si è fatto a Londra è in quel comunicato.

Appena ho saputo questa mattina del desiderio dell'onorevole Lucifero di domandare in proposito delle informazioni preventive, ho pensato che la miglior cosa, nell'interesse stesso della chiarezza della nostra politica estera, fosse quello di rendere noto il comunicato della Conferenza. Perciò l'ho fatto tradurre immediatamente ed adesso sta per essere stampato dalla tipografia del Ministero degli esteri; spero che fra pochi minuti sarà qui, a disposizione di tutti i senatori.

Per ora altro non posso fare, ma se ciò che sto per dire solleverà discussioni, dubbi o critiche, sarò lieto di rispondere nel seguito della discussione.

Il pensiero costante, esclusivo dei dodici di Londra è stato come mantenere la pace; l'idea di qualsiasi forma di aggressività non ha neppure mai sfiorato la mente di chicchessia. Quando si è deciso di nominare un Comitato che sostituisca il Comitato dei dodici Ministri degli esteri, si è fatta una cosa che entra completamente negli sviluppi della politica del Governo italiano e del Patto Atlantico che sono stati a più riprese approvati dal Parlamento. Questo Comitato dei supplenti, dei *Deputies,* come è stato detto a Londra, rimpiazzerà colà i Ministri degli esteri per mantenere il contatto fra i dodici governi e rendere meno necessarie le difficili riunioni dei dodici Ministri degli esteri. Difatti, in un anno intero di vita del Patto Atlantico, ci siamo riuniti solo due volte. Questo Comitato che noi nomineremo è stato deciso come risulta dal comunicato — poichè tutto è stato detto nel comunicato —; ogni governo cioè designerà un uomo di provata autorità politica e tecnica per stimolare lo sviluppo sintetico ed armonico delle produttività economiche e militari dei vari governi. Questo comitato sarà nominato, credo, entro pochi giorni: è stato deciso che un americano ne sia il presidente. Le voci che sono corse finora, ma sulle quali io non ho alcuna veste per indagare, è che si esita a Washington fra il sollecitare il generale Eisenhower, che è un grande militare ed un grande spirito civile e democratico, oppure Lovett, già autorevolissimo Sottosegretario per gli esteri. Al di sotto di questo Comitato ci sarà un piccolissimo gruppo di tecnici, sia diplomatici sia amministrativi sia industriali, per favorire questo accentramento dei bisogni economici, politici e militari dei vari Paesi. Per parte mia in quell'occasione chiesi che questo gruppo fosse composto di pochissime persone, perchè cominciamo ad averne assai di gigantesche burocrazie internazionali che si aggiungono

alle già eccessive burocrazie nazionali di ogni Paese.

L'altra cosa che si è decisa e della quale io non posso non essere profondamente contento — del Comitato di cui vi ho parlato saremo contenti quando vedremo che lavorerà bene — è stata di favorire la stretta collaborabzione degli organismi economici esistenti, quali l'O.E.C.E., col Patto Atlantico di guisa che si possa allargare la sfera dei Paesi decisi a mantenere la pace e — per proteggere la pace — creare un maggior benessere nei rispettivi territori.

Tale collaborazione sarà certamente utile a tutta l'Europa ed essenzialmente alla economia italiana. Ora, vi è anche un'altra cosa di cui possiamo compiacerci e, cioè, che la decisione di accentuare la collaborazione sempre più stretta degli organismi esistenti col Patto Atlantico è una implicita conferma che nel 1952 non potranno venire a cessare gli aiuti dell'E.R.P. anche nel campo economico ed industriale, e che quindi non vi sarà un rischio per le nostre differenti economie nazionali: questo è certamente un grande vantaggio. Si è poi affermato — e con ciò ho detto tutto, ma questa affermazione mi viene in mente adesso e la ripeterò con maggiori dettagli quando parlerò di nuovo — si è costantemente affermato, nelle nostre numerose riunioni, che non dovevamo mai dimenticare che le forze militari sono un ottimo elemento per garantire la pace, ma che sarebbero poca cosa se venissero a distruggere la ricostruzione economica di ognuno dei nostri Paesi, perchè uno dei principali elementi per mantenere la pace è di creare un sempre relativo maggior benessere presso tutti i nostri popoli.

Con ciò ho detto in breve tutto quello che la Conferenza di Londra contiene. Sarò lieto se quanto ho detto solleverà altre domande, e anche critiche; in tal caso risponderò con la maggiore accuratezza a tutte le domande che mi verranno rivolte.

LUCIFERO. E la questione di Trieste?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* La questione di Trieste non ha nulla a che fare con la Conferenza Atlantica, perchè là non si è parlato della questione di Trieste. Posso bensì dire — e sarà tanto meglio se posso prevenire certe informazioni per rendere più facile la discussione e centrarla meglio — che i rappresentanti delle Potenze firmatarie della dichiarazione del 20 marzo 1948 si astennero, per riguardo all'Italia, dal parlare un sol minuto — anche tra di loro — di Trieste, finchè fui assente. Dopo il mio arrivo ebbero ampie conversazioni con me; io esposi ad essi la gravità della situazione ed esposi quanto fosse necessario creare una distensione, un sentimento di sicurezza e di diminuito terrore nella popolazione italiana della zona B, per arrivare a quello scopo, che è nello spirito di noi tutti che vogliamo la pace in Europa, cioè dei negoziati diretti tra la Jugoslavia e l'Italia. Non posso per ora dire più di questo. Ciò che conta è l'azione costante, silenziosa, tenace del Ministero degli esteri per cui la Conferenza di Londra, per ciò che ci riguarda, non è stato che un episodio, per importante che esso sia.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Ho chiesto di parlare brevissimamente al fine di evitare che l'onorevole Ministro degli esteri possa, anche per un attimo, pensare che quanto egli ci ha detto ci abbia convinto. L'onorevole Ministro degli esteri è troppo fine diplomatico per non riconoscermi la verità dell'affermazione che sto per fare; e cioè che egli ha parlato testè, ma non ci ha detto niente.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Lo sapevo, ma la verità è che ho detto tutto.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, lei è anche iscritto a parlare sul bilancio, quindi la prego di essere breve.

LUSSU. Credo, onorevole Presidente, che ella alla fine mi renderà l'omaggio di ritenere che ho fatto proprio bene a parlare, nello stesso interesse del Senato, di cui ciascuno di noi modestamente è un rappresentante.

Le cose che l'onorevole Ministro degli esteri ci ha detto noi le abbiamo lette nei giornali. Ma a noi interessa, e dico a me particolarmente poichè mi accingo a prendere la parola sul bilancio degli esteri, di sapere qualche cosa anche brevissima, ma indicativa su alcune cose, tanto più che non abbiamo ancora la fortuna di avere sotto gli occhi il testo inglese, che è sotto traduzione e che avremo domani o stasera.

Ecco alcune domande discrete su Trieste: alla Conferenza non se ne è parlato, d'accordo, ma se ne è parlato con Bevin, con Schuman e con Acheson. La comunicazione che abbiamo avuto

sulla relazione fatta al Consiglio dei Ministri ci allarma, ma per non essere allarmati a vuoto chiederei al Ministro, prima che io parli, di sapere che cosa significa il desiderio unanime espresso che si continui ad agire affinchè tra la Jugoslavia e l'Italia si stringano ottimi rapporti e si possa ecc. ecc. E' un augurio di primavera. Ma i Tre si sono dimenticati, non foss'altro per sostegno a questo Governo che lealmente li serve, di riconfermare, prima, durante o dopo la Conferenza, l'impegno assunto con la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948.

Chiederei anche qualche chiarimento su quello che tocca la nostra economia (e di cui nei giornali non si parla). Quanto costerà a noi, presso a poco, il riarmamento dell'Italia per l'esercito Atlantico?

E poi, tutti abbiamo letto l'entusiasmo dell'onorevole Sforza sul *trust* dell'acciaio-carbone, proposto dalla Francia e dalla Germania. In quale misura questo *trust* può legare o compromettere l'economia del Paese?

Ed infine: del riarmamento della Germania si è parlato con i tre, con i dodici? E che cosa si è detto?

Ecco alcune domande che io ho presentato all'onorevole Ministro degli esteri e gli sarei estremamente grato, per facilitare il mio intervento, se mi volesse ora rispondere.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Aspettavo ancora, prima di prendere la parola, perchè non avrei avuto discaro se taluno altro, con la stessa brevità che ha usato l'onorevole Lussu, avesse voluto proporre nuovi chiarimenti. Sono dunque pronto a rispondere nel modo più preciso, ai quesiti che mi sono stati fatti, dall'onorevole Lussu. Sarò lieto se i miei chiarimenti all'onorevole Lussu serviranno anche agli altri.

In sostanza l'onorevole Lussu ha formulato questi tre interrogativi: primo, perchè non si è rinnovata la dichiarazione circa il territorio libero di Trieste, formulata dagli alleati il 20 marzo 1948; secondo, se si è parlato del riarmo della Germania; *quid* dell'intesa proposta da Schuman per la fusione dell'acciaio tedesco e francese, per creare una intesa fra l'economia francese e l'economia tedesca. Questi sono in sostanza i tre punti dell'onorevole Lussu.

Il primo punto: non si è parlato a Londra e non ho voluto parlare a Londra della dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 perchè il piatire se essa vale o non vale, il domandare se sarà mantenuta o no diminuisce la dignità del popolo italiano e del Governo italiano. Ci hanno costantemente detto, a più riprese, prima della Conferenza di Londra, e ce l'ha ripetuto anche Acheson a Londra, che la dichiarazione rimaneva intera.

Quanto poi alla domanda dell'onorevole Lussu, io lo felicito della sua abitudine di non leggere giornali, che è un gran segreto per rimanere sereni. Egli non ha dunque letto che ieri, improvvisamente, senza nessuna pressione italiana, senza nessuna richiesta da parte nostra, Truman, parlando al Congresso, ha dichiarato: la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 rimane una delle basi della nostra politica nell'Adriatico (*Interruzione del senatore Palermo*). Io chiedo a lei, onorevole senatore, di leggere la dichiarazione nel suo testo esatto. La darò domani e lei vedrà quanto è perfettamente in linea con il testo della dichiarazione del 20 marzo 1948.

LUSSU. I giornali li leggo abbondantemente, ma sui giornali di stamattina non ho letto niente di tutto ciò.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Per quanto riguarda il riarmo della Germania, non se n'è mai parlato alla Conferenza, mai e, che io sappia, neppure in conversazioni laterali, estranee alla Conferenza. E' stato da tutti considerato un problema serio, sì, ma immaturo.

Quanto alla proposta fatta dal mio collega francese Schuman di una intesa fra la Germania e la Francia per creare un organismo collettivo che amministri e regoli la produzione dell'acciaio e del carbone tedesco e francese, se ne è fatta più di una volta menzione nelle nostre discussioni alla Conferenza. Quello che posso dire è che quasi tutti gli oratori hanno mostrato, come me del resto, un sentimento di profondo piacere per tale iniziativa, la quale può avere nientemeno che questo vantaggio gigantesco: impedire il ripetersi di quelle folli guerre che tre volte in un secolo hanno insanguinato la Germania e la Francia. Noi parliamo molto di Unione

europea, noi parliamo molto di unità europea, ma saremmo tutti nel falso se pensassimo che l'unità europea si formerà per miracolo un giorno, attraverso una specie di conversione simultanea di tutte le Nazioni. L'unità europea verrà: è un fatto che è evidente nella storia di domani, ma avverrà unicamente come la costruzione di una casa, cioè una pietra accanto all'altra, poi un'altra pietra e un'altra ancora. Se la prima pietra dell'Unione europea sarà fatta tra Francia e Germania, sarà un beneficio per tutti noi e specialmente per l'Italia che servirà da mediatrice tra tedeschi e francesi, e ciò potrà molto facilmente servire anche ad aumentare il livello della vita economica italiana.

Ma, espresso questo pensiero che già formulai l'indomani della notizia, con una mia dichiarazione che taluno di voi avrà visto, debbo ripetere, perchè è inutile vivere di sogni, che si tratta per ora di un progetto, che vi sono coloro che lo vedono con estremo favore, altri che lo vedono con meno favore, tra questi forse la Gran Bretagna, perchè è troppo naturale che le sue tradizioni insulari e gli interessi britannici circa il carbone la rendano più riservata. Insomma, espresso il compiacimento per il valore morale della proposta, si deve ammettere che per ora si tratta di uno schema e bisogna aspettare che si realizzi per giudicarlo.

## Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Pastore.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Credevo di essere io il primo iscritto a parlare, e d'altra parte nessuno mi ha chiesto di cedergli il posto.

PRESIDENTE. Io seguo l'ordine degli oratori che mi è pervenuto dalla Segreteria.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero prima di tutto dire che non ho chiesto al collega Lussu di parlare prima di lui, per questa ragione: sabato ho chiesto al nostro egregio segretario di vedere l'elenco degli iscritti. In quell'elenco ero il primo iscritto a parlare e pertanto ho creduto di essere in regola. Del resto non ho alcuna ragione particolare per parlare prima dell'onorevole Lussu, se questi non vuole cedermi il turno. Desidero solo che la questione sia chiarita.

Per entrare nel merito della nostra discussione, desidero notare anzitutto che non mi sembra affatto che le nostre discussioni di politica estera nascano, per così dire, sotto una buona stella. Abbiamo discusso il Patto Atlantico, senza conoscerne il testo, su alcune linee generali, ed abbiamo dovuto fare delle questioni abbastanza grosse qui in Senato per avere il piacere di conoscerne i termini in tempo.

Abbiamo poi discusso la questione della Somalia e siamo stati presi all'ultimo momento e l'abbiamo dovuta affrontare nel modo più affrettato, senza alcun materiale a disposizione, senza le informazioni necessarie.

Oggi devo dire che non sono certo state le poche parole pronunziate dall'onorevole Sforza poco fa tali da poter essere considerate come una relazione al Senato sui lavori della conferenza di Londra. Francamente avrei preferito che l'onorevole Sforza si fosse rifiutato di rispondere, o che avesse chiesto il rinvio della seduta a domani per preparare una relazione la quale corrispondesse all'importanza del dibattito e fosse degna dell'onorevole Sforza e degna del Senato.

*Ad ogni modo, poichè siamo a questo punto*, poichè siamo obbligati a discutere di politica estera in queste condizioni, dovrò necessariamente tenerne conto.

Dopo la firma del Trattato di pace avevamo tre grosse questioni concrete che la nostra politica e l'opera del Ministero degli affari esteri avrebbe dovuto avviare a soluzione: le Colonie, l'ammissione dell'Italia all'O.N.U., Trieste. Vecchie questioni che si trascinano da anni ma che, ciò nonostante, sono sempre sul tappeto ed intorno alle quali dobbiamo ancora discutere.

Questione delle Colonie. Non voglio rifarne tutta la storia, ma limitarmi alla Colonia che ci è stata data in amministrazione fiduciaria. A questo riguardo desidererei sapere dall'onorevole Sforza se è vero che a Londra tra l'Italia e l'Inghilterra sono intervenuti accordi economici segreti in forza dei quali dovremmo pagare all'Inghilterra dei compensi per non si sa

quali migliorie che avrebbe apportato alla Somalia.

Pongo questa questione perchè, siccome non abbiamo altri documenti, siccome non abbiamo avuto informazioni di nessun genere dal Ministero degli esteri, neppure dopo che i nostri soldati ed i nostri funzionari sono stati mandati a riprendere le redini della Somalia, abbiamo dovuto limitarci alle notizie dei giornali. Ho trovato su « Il Corriere della Sera » — che non credo sia un giornale molto sospetto — una lunga corrispondenza di un inviato speciale italiano, il quale si esprime in questi termini:

« Gli inglesi hanno distrutto il tronco ferroviario di Mogadiscio-Afgoi, l'unica ferrovia somala, solo per asportare le traversine e il ferro; hanno scoperchiato tutte le case che avevano la copertura di lamiera ondulata, hanno smontato e asportato la stazione radio di Afgoi che ci collegava per radio-telefono con Roma. Dei trenta fari che avevamo lungo la costa somala ne hanno abbattuti 27; il faro di Chisimaio, ad esempio, è ridotto ad un candelotto invisibile. Dopo di che penso che possa destare qualche stupore il fatto che, secondo gli accordi economici di Londra (accordi tuttora inspiegabilmente segreti) noi ci siamo impegnati a corrispondere agli inglesi certi « compensi per migliorìe ». Questa storia delle « migliorìe » è veramente grave, non tanto per i suoi riflessi materiali quanto soprattutto quale indice della fretta e, direi, della sconsideratezza con cui ci siamo buttati in Somalia, trascurando, specie nel campo economico e finanziario, di ottenere certe elementari garanzie ed impegni inequivocabili ».

Quando noi parlavamo di fretta inconsiderata, dalla maggioranza del Governo ci si rispondeva che avevamo torto, che tutto era stato preparato e predisposto per il nostro arrivo in Somalia. Non sembra oggi che le cose stiano esattamente così.

Questo giornalista italiano racconta come gli inglesi hanno dato permessi di importazione tali per cui per un anno non sarà possibile importare alcuna merçe in Somalia. Un altro giornalista italiano, il corrispondente de « Il Momento », altro organo filogovernativo, scriveva da Mogadiscio in data 14 maggio 1950:

« L'Inghilterra ci ha lasciato per confine una linea balorda che grosso modo, partendo dal confine del Somaliland, segue l'incrocio dei meridiani e dei paralleli spezzando e seguendo tracciati inverosimili ».

Tutto questo è stato fatto per provocare più facilmente degli incidenti con gli etiopi. Il corrispondente così continua:

« L'Inghilterra, ci duole dirlo, ci ha lasciato alla maniera di certi parenti dispettosi e scorbutici, alcune sgradevoli eredità: la lega Somala e la questione dell'Ogaden sono tra queste. Le altre sono: la questione degli scellini e la polizia indigena. La polizia è formata dagli stessi elementi che l'11 gennaio 1948 spararono sugli italiani e noi ci siamo impegnati a mantenerli in servizio. La faccenda degli scellini è questa: che noi ritiriamo gli scellini per sostituirli con i « somali », la nuova moneta, e restituiamo gli scellini agli inglesi: saranno 36 milioni circa, cioè su per giù tre miliardi e 600 milioni di lire. C'è poi il fatto che le nostre lire, sequestrate nelle banche della Somalia con l'occupazione, furono immesse sui mercati svizzeri per conto degli inglesi i quali hanno avuto così due volte il nostro denaro ».

Penso quindi che sia necessario che l'onorevole Ministro degli esteri dica qualche cosa su questi accordi economici, che sembrano veramente gli accordi di Shylok con la sua vittima. Pongo nettamente il problema. Prima di tutto, questi accordi economici esistono veramente? E se esistono, quali sono, per quali ragioni non se ne è parlato allorchè si è posta qui la questione del ritorno dell'Italia in Somalia?

Seconda questione: può il Ministro degli esteri dirci, dopo alcuni mesi di nostra permanenza in Somalia, quale situazione vi abbiamo trovata, può informare il Parlamento sulle condizioni politiche, economiche e finanziarie in cui si trova quel paese? E infine, può presentare un bilancio di quello che ci costerà la Somalia? Pongo la rivendicazione, per così dire, di un bilancio apposito per la Somalia, per evitare quello che è sempre successo in Italia, dove le spese per le guerre e le spese coloniali sono state sempre ripartite tra i bilanci più diversi, in modo che è stato sempre assolutamente impossibile riuscire a capirci qualcosa, a fare le somme e sapere quanto la politica coloniale costava all'Italia. Quindi, la mia terza richiesta è che si presenti al Senato un bilancio per la Somalia nel quale siano contemplate tutte

le spese amministrative, militari ed economiche che dobbiamo affrontare.

Dopo la questione somala è necessaria qualche parola sulla questione dell'Eritrea: abbiamo bisogno di sapere dall'onorevole Ministro degli esteri a qual punto essa è giunta; abbiamo bisogno di sapere quali misure, quali provvedimenti intende o spera di poter prendere, o invocare dall'Inghilterra perchè cessi il massacro degli italiani in Eritrea. Sono ormai, salvo errore, 40 o 45 gli italiani uccisi in pochi mesi: deve questo ocntinuare? Il Ministro degli esteri ne ha parlato col Ministro Bevin? La polizia inglese, quando vuole, sa molto bene mantenere l'ordine in tutti i Paesi e soprattutto nei paesi coloniali; ed allora il Ministro degli esteri può dirci se il Governo inglese è disposto a fare agire la sua polizia in modo che in Eritrea i nostri connazionali non siano quotidianamente massacrati?

Ma vi è una questione più importante ancora Abbiamo assunto, dopo molte vicissitudini, la tesi dell'indipendenza dell'Eritrea. Questa tesi non è accettata da nessuna delle grandi potenze ed è stata respinta in questi giorni dall'Inghilterra, che ha respinto anche alcune proposte della Commissione di inchiesta dell'O.N.U. sull'Eritrea, più o meno favorevoli all'Italia, fino a determinare le dimissioni del presidente della Commissione stessa. L'Inghilterra ha riaffermato la pretesa di dividere l'Eritrea e di darne una parte all'Abissinia e una parte al Sudan. Chiediamo al Ministro degli esteri: quale è l'azione che il nostro Governo svolge in proposito? Vorremmo sapere se esiste a questo mondo una Potenza, una nazione, un paese il quale appoggi l'azione diplomatica italiana in questo campo coloniale e più particolarmente nella questione dell'Eritrea, oppure se siamo, anche in questo caso, completamente isolati, invisi ai nemici e ai pretesi amici e se anche in questa questione e particolarmente in essa, l'atteggiamento dei nostri alleati è quello definito dall'onorevole Orlando, di alleati nemici.

Un'altro problema sul quale vorrei dire poche parole è l'ammissione dell'Italia nell'O.N.U. Ne desidero parlare molto brevemente, perchè anche nell'ultima discussione da parte dell'onorevole relatore di maggioranza e da parte degli uomini di Governo si è ripetuta la solita accusa: l'Italia non è entrata nell'O.N.U. per colpa dell'Unione sovietica. Penso che l'Italia non è entrata nell'O.N.U. per colpa delle pòtenze anglo-americane e per colpa del nostro Governo. Il punto di partenza della questione è questo: nel giugno del 1945, dopo il crollo hitleriano, si sono riuniti a Potsdam i capi dei governi delle potenze vincitrici; se voi volete conoscere gli accordi di Potsdam non avete che da cercare il numero del 14 giugno 1947 della rivista « Relazioni internazionali », che li ha pubblicati integralmente. Ora, negli accordi di Potsdam c'è un primo paragrafo, nel quale tutte le potenze si impegnano, dopo la firma del trattato di pace con l'Italia, a favorirne l'ammissione nell'O.N.U. Un secondo paragrafo, che segue immediatamente, afferma che tutte le grandi potenze si impegnano a favorire l'ammissione nell'O.N.U. di tutti gli Stati ex nemici, dopo che i loro governi siano stati regolarmente riconosciuti.

Quindi, è evidente, o signori, che c'è stato un impegno di carattere internazionale preso tra tutte le grandi potenze per l'ammissione nell'O.N.U. di tutti i Paesi ex nemici. E' quindi evidente, onorevoli colleghi, che non è l'Unione Sovietica che ha respinto l'ammissione dell'Italia nell'O.N.U. Sono l'Inghilterra e l'America che hanno respinto più volte la proposta dell'Unione sovietica di ammettere, secondo gli accordi di Potsdam, tutti gli Stati ex nemici nell'O.N.U. E' evidente, ripeto, che la responsabilità di questa non ammissione, che è una violazione degli accordi di Potsdam, risale esclusivamente al Governo inglese e a quello americano.

Questo risulta da qualche altro fatto: nella sua relazione del settembre del 1949, il Segretario generale dell'O.N.U., Trigue Lie, sostiene precisamente la universalità dell'ammissione degli Stati ex nemici nell'O.N.U., in contrasto con la tesi anglo-americana e concordando perfettamente con la tesi sovietica.

La stessa tesi il Segretario generale dell'O.N.U. l'ha ripetuta giorni addietro. Pochi giorni prima del suo viaggio a Mosca egli ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa ripetendo la sua adesione alla tesi dell'ammissione di tutti gli Stati ex nemici nell'O.N.U. Infine, voglio ricordare un piccolo scacco avuto dal nostro Governo qui a Roma stessa: nel settembre dello scorso anno si è tenuto a Roma, a palazzo Venezia, il Congresso internazionale delle Associazioni per l'Or-

ganizzazione internazionale delle Nazioni Unite della W.F.U.N.A. Si tratta di associazioni esistenti in ogni paese le quali raggruppano dei cittadini, in generale niente affatto comunisti, i quali sono favorevoli, danno la loro attività per rafforzare i principi dell'O.N.U. Orbene, l'onorevole De Gasperi si è recato a quel Congresso e vi ha sostenuto la tesi italiana, la protesta italiana, per la mancata ammissione nell'O.N.U., a causa dell'Unione Sovietica. Ebbene, il Congresso ha risposto votando una mozione, nella quale si chiede invece l'ammissione nell'O.N.U. di tutti gli Stati ex nemici. Quindi, indirettamente, il Congresso internazionale, che rappresentava l'opinione media pubblica di molti paesi, ha respinto la tesi italiana ed ha (sia pure indirettamente) approvato la tesi sovietica.

Ciò dimostra, o signori, che il nostro Governo avrebbe fatto molto meglio, ed avrebbe trovato una base giuridica molto più seria e, probabilmente, molti più ampi consensi nella opinione pubblica internazionale se, invece di aderire alla tesi anglo-americana, se, invece di prestarsi ad essere anche in questa questione uno strumento della politica anglo-americana contro l'Unione sovietica, si fosse posto su posizioni veramente democratiche, avesse sostenuto la applicazione integrale degli impegni di Potsdam, avesse sostenuto che, come l'Italia ha il diritto di essere ammessa nell'O.N.U., lo stesso diritto hanno anche gli altri Stati ex nemici, dopo che sono stati firmati i trattati di pace e dopo che i rispettivi Governi sono stati riconosciuti.

Il Governo italiano ha voluto fare la questione solo per sè; ha creduto che fosse questa una forma di « sacro egoismo », ma ha veramente sbagliato, come dimostrano i fatti, perchè non è riuscito ad ottenere la sua ammissione nell'O.N.U.

La questione grave però — forse la più grave di tutte — è che in realtà oggi ci avviamo ad una demolizione dell'O.N.U.: ormai tutta la politica Atlantica mira ad approfondire il solco fra i paesi dell'Oriente ed i paese dell'Occidente E l'O.N.U. invece non serve a questo, poichè era (e potrebbe ancora essere) un mezzo per evitare l'acuirsi dei contrasti, delle divisioni fra i popoli.

Quale è oggi la grossa questione che impedisce all'O.N.U. di funzionare? E' il rifiuto da parte dell'America di ammettere nell'O.N.U., sostituendolo al Governo di Chang-Kai-Shek, il nuovo Governo della Repubblica cinese. Ora sfido chiunque di voi a sostenere che il Governo di Chang-Kai-Shek rappresenti il popolo cinese. Sfido chiunque di voi a sostenere che il Governo della nuova Repubblica cinese non sia il Governo di tutto il popolo cinese, dei 400 milioni di cinesi; che effettivamente la sua autorità non sia legittima, su tutto il territorio cinese. Sfido chiunque di voi a sostenere che sia ancora possibile mantenere questa finzione ridicola e ripugnante, che è il riconoscimento del Governo di Chang-Kai-Shek. Se questo avviene, avviene esclusivamente non in base a principi democratici, ma per ragioni politiche e direi per ragione di parte, faziose; questo avviene perchè l'America non vuole accettare nell'O.N.U. un nuovo Stato a direzione comunista, a direzione di democrazia progressiva, e si serve di questo mezzo per provocare la reazione dell'Unione Sovietica e degli altri paesi di democrazia popolare; si serve di questo mezzo per sabotare il funzionamento dell'O.N.U. Se l'O.N.U. non funziona la responsabilità è tutta dei Governi anglo-americani.

A questo punto chiedo al nostro Governo che cosa intende fare verso il Governo cinese. Noi avevamo un ambasciatore; l'ambasciatore è tornato, si è reso dimissionario, sembra per ragioni personali. E' stato sostituito? Lo sostituiremo presso il governo di Chang-Kai-Shek o lo sostituiremo presso il governo della repubblica cinese? Il Governo italiano, per riconoscere la repubblica cinese, che è il governo, ripeto, di 400 milioni di cinesi, ha bisogno del permesso dell'America? Il Governo italiano per compiere questo elementare dovere, che poi corrisponde ai nostri interessi, ha bisogno che il Governo americano lo autorizzi a riconoscere il Governo cinese? (*Interruzione dell'onorevole Sforza*). Allora lo riconosca! Perchè non lo riconosce? Se non è vero questo, se il Governo italiano non aspetta l'autorizzazione americana, ci dica allora perchè non riconosce il Governo della Repubblica cinese. Ci dica perchè continua la commedia, anche qui a Roma, di avere un ambasciatore di Chang-Kai-Shek il quale non rappresenta evidentemente altri che se stesso e probabilmente Chang-Kai-Shek, la moglie di Chang-Kai-Shek ed i figli di Chang-Kai-Shek. Ci dica, il Ministro degli esteri, per quali ragioni siamo così in ritardo e

continuiamo a negare il riconoscimento alla Repubblica cinese.

La terza questione che avrebbe dovuto essere risolta o per lo meno avviata a soluzione è quella di Trieste. Il Ministro degli esteri ci ha detto che alla Conferenza di Londra non se n'è parlato e che se n'è parlato, pare, in altri colloqui più o meno riservati o marginali o *à coté* della Conferenza. Però della questione di Trieste alla Conferenza abbiamo trovato un accenno nel comunicato del Consiglio dei Ministri che è stato distribuito alla stampa ieri sera, comunicato in verità che non può essere soddisfacente.

Desidero a questo proposito, prima di tutto — mi dispiace che non sia presente — ringraziare l'onorevole De Gasperi che poche sedute addietro ha per la prima volta, dopo quattro anni, riconosciuto che il colloquio Tito-Togliatti, avvenuto a proposito di Trieste nel novembre, salvo errore, del 1946, ha segnato un passo in avanti — sono le parole precise dell'on. De Gasperi — nella questione di Trieste, in quanto per la prima volta Tito ha riconosciuto l'italianità di Trieste. Avremmo preferito veramente che questo riconoscimento avvenisse quattro anni addietro. Per quattro anni la stampa governativa non solo, ma gli uomini politici dei partiti governativi, ma i Ministri, ma gli uomini più autorevoli del Governo hanno parlato di «pugnalata alle spalle», di «ignobile baratto tra Trieste e Gorizia», di «tradimento». Dopo quattro anni abbiamo avuto la soddisfazione di sentire il Presidente del Consiglio riconoscere che quel colloquio aveva costituito un passo notevole nello sviluppo della questione triestina. Ci rimane il rammarico che il Governo italiano non abbia saputo approfittare di quel primo passo e non abbia saputo far fare alla questione di Trieste un secondo passo, un altro passo, dopo quello.

Il Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, nell'ultima nostra discussione di politica estera, ha voluto fare la storia della questione di Trieste. Ebbene, sia permesso anche a me di ricordare alcuni precedenti e alcuni fatti soprattutto alla luce di elementi nuovi, di fatti nuovi che sono venuti alla luce in questi ultimi tempi. Indubbiamente subito dopo la liberazione, alla fine della guerra, noi comunisti ci siamo trovati in una situazione difficile nella questione di Trieste. Le masse operaie lavoratrici triestine, monfalconesi ecc., credevano, speravano di trovare nella nuova Jugoslavia un paese socialista, speravano di poter realizzare i loro desideri, di poter passare cioè da una società capitalista ad una società socialista. Gli operai sloveni univano i due sentimenti: quello nazionale e quello socialista; per gli operai italiani era un po' difficile. Essi a Trieste posero il sentimento sociale, il desiderio di costituire una nuova società, anche al di sopra di un sentimento nazionale e pensavano che essi, anche come italiani, avrebbero trovato, nella nuova Jugoslavia socialista, il loro posto, la loro funzione. Su questo terreno molto facile hanno lavorato molto attivamente allora gli agenti di Tito e si è avuta la costituzione di un partito comunista nel Territorio Libero di Trieste, il quale era sul terreno separatista dall'Italia, e per un certo periodo ha desiderato l'annessione alla Jugoslavia. Ma noi, comunisti italiani, non abbiamo mai accettato quella posizione. Possiamo dire e provare che abbiamo costantemente detto agli operai italiani triestini: la vostra posizione non è giusta, non dovete abbandonare la patria italiana, dovete rimanere uniti all'Italia, uniti ai vostri fratelli di lingua e nazionalità, e combattere insieme per un'Italia socialista. Questa è stata la nostra posizione, e a tale proposito potrei leggere i documenti del nostro partito, gli estratti dei nostri discorsi e dei nostri giornali.

Poi gli avvenimenti sono cambiati; abbiamo avuto il tradimento di Tito e la sconfessione di Tito. Certo possiamo dire che Tito ha tradito gli operai triestini e in una certa misura ha tradito noi comunisti, come tutti i comunisti, ma in special modo noi comunisti italiani. Ma penso, o signori, che sia giunto il momento di dire che gli anglo-americani hanno tradito il popolo italiano, tutto il popolo italiano, perchè oggi possiamo dire che se Tito ha occupato la Venezia Giulia, l'ha occupata per volontà degli anglo-americani. Oggi noi possiamo cominciare a capire molti fatti.

Possiamo cominciare a comprendere perchè l'Inghilterra, durante la guerra, abbia avuto un atteggiamento così favorevole a Tito, perchè abbia preferito Tito a Mihailovic, abbia obbligato re Pietro di Jugoslavia ad accettare Tito come Ministro. Ciò non è avvenuto per nessun altro paese, perchè infatti in nessun altro paese il Go-

verno inglese ha abbandonato la monarchia o il vecchio governo per preferire un governo sorto dal movimento partigiano.

Possiamo cominciare a comprendere perchè così abbondanti siano stati i rifornimenti inglesi in armi ed in denaro al Governo di Tito ed al movimento partigiano da lui capeggiato. Possiamo cominciare a comprendere cosa è avvenuto nei convegni avutisi fra Tito e i rappresentanti del Governo inglese ad Algeri, a Bolsena, a Napoli; possiamo cominciare a comprendere perchè le missioni militari inglesi così numerose erano in Jugoslavia, non solo presso gli Stati maggiori dei corpi più importanti, ma fin presso le unità militari più scarse di numero e di importanza.

Signori, possiamo comprendere finalmente perchè gli anglo-americani hanno fermato le loro truppe sul Po, in modo che le truppe di Tito potessero occupare tutta la Venezia Giulia, arrivando fino a Trieste, mentre le truppe anglo-americane erano ferme nel Veneto, mentre il comando anglo-americano ha rifiutato ai nostri partigiani la possibilità di avanzare su Trieste, come ha rifiutato alle truppe regolari italiane di sbarcare a Trieste o nell'Istria, come sarebbe stato possibile fare se si fosse voluto che noi giungessimo prima a Trieste e nella Venezia Giulia. S'è avuto, onorevoli colleghi, un altro strano fenomeno: Tito ha liberato Trieste prima di andare a liberare Zagabria, ha fatto convergere le sue truppe prima a Trieste che a Zagabria, e ciò è avvenuto col consenso esplicito dello Stato maggiore anglo-americano.

Allo stesso modo possiamo chiederci che cosa è avvenuto nell'incontro fra Tito e il Maresciallo Alexander a Belgrado l'8 maggio 1945; possiamo chiederci perchè il proclama del Maresciallo Alexander, lanciato il 18 maggio a Trieste contro Tito, ha avuto così scarsi risultati. Il suo solo risultato è stato quello di fare sgombrare Trieste dalle truppe jugoslave. Evidentemente gli americani non potevano giungere fino al punto di dare anche Trieste a Tito, in quanto la volevano per loro, come la tengono adesso: è questa la sola ragione perchè in quel momento imposero a Tito di evacuare la città.

Potremmo ricordare anche, onorevoli colleghi, il discorso di Churchill del 14 maggio 1945 in cui prendeva posizione contro tutti gli Stati ad influenza comunista eccettuando la Jugoslavia. Parve veramente stranissimo, inspiegabile che Churchill avesse fatto allora una eccezione per il Governo jugoslavo. Oggi noi comprendiamo benissimo perchè questa eccezione è stata fatta, oggi comprendiamo benissimo, o signori, che gli anglo-americani hanno pagato il tradimento fatto alla causa socialista da parte di Tito ed il suo passaggio nel loro campo a spese dell'Italia, dando a Tito la Venezia Giulia, dandogli le città e le regioni italiane. Noi abbiamo fatto le spese di questo turpe mercato, preparato già durante la guerra e venuto alla luce solo in questi ultimi tempi.

Penso quindi, signori, che sarebbe necessario dire tutto questo al popolo italiano e sarebbe necessario tenerne conto nella nostra politica, perchè è evidente che se attendiamo che dagli anglo-americani ci venga restituita Trieste, se pensiamo che tutta la nostra politica per raggiungere lo scopo debba basarsi esclusivamente sulla buona volontà degli anglo-americani, certamente arriveremo al fallimento, anzi completeremo il fallimento già iniziato.

Per la questione triestina pensiamo che oggi esistano tre soluzioni: lo *status quo*, la realizzazione della promessa tripartita, la costituzione effettiva del territorio libero di Trieste.

Lo *status quo* significa la snazionalizzazione completa della zona B, significa Trieste agli anglo-americani, significa mantenere a Trieste un focolaio permanente di guerra.

Quali possibilità di realizzazione ha la promessa tripartita? Non voglio qui riprendere il tema della speculazione elettorale su quella promessa fatta alla vigilia delle elezioni. L'abbiamo allora denunciata e sono pochi giorni che tutti i giornali anglo-americani l'hanno riconosciuta come una promessa elettorale. Pongo invece questa domanda: che cosa è stato fatto dagli anglo-americani per avviare a soluzione quella promessa? E' stata fatta nel marzo 1948; ora siamo nel marzo 1950; sono passati due anni. Chiedo: quale atto, quale gesto, quale iniziativa è stata presa dagli anglo-americani, non dico per applicare, ma per avviarsi ad applicare quella promessa. Che cosa avrebbero potuto fare gli anglo-americani? Avrebbero potuto applicare unilateralmente la loro promessa, sgombrare Trieste e darla all'Italia. Sarebbe stata una violazione del tratta

to di pace. Si sarebbe creata una grave tensione internazionale. Perciò noi non abbiamo chiesta questa soluzione, nè crediamo che il governo italiano nè allora nè oggi possa richiederla. Ma gli anglo-americani avrebbero potuto fare qualcosa di altro. L'on. De Gasperi, pochi giorni or sono, ha riconosciuto che la nota sovietica, di risposta alla nota con cui le tre grandi potenze comunicavano all'U.R.S.S. la promessa tripartita su Trieste, non era negativa. La nota sovietica diceva questo: la vostra proposta è una violazione del trattato di pace; per applicarla è necessario avere il consenso di tutti i firmatari del trattato di pace. Che cosa significava questo? Se gli anglo-americani avessero voluto cominciare seriamente a realizzare la loro promessa, avrebbero potuto e dovuto convocare una conferenza internazionale di tutti i firmatari del Trattato di pace e proporre ad essi la revisione del Trattato e la realizzazione della loro promessa: la restituzione di Trieste all'Italia. L'Unione Sovietica, in quella sua nota, non si è dichiarata *a priori* contraria. Poneva la questione, direi, giuridica, diplomatica della via da seguire per arrivare eventualmente a quella soluzione, se i firmatari del trattato di pace avessero voluto arrivarci.

Gli anglo-americani non hanno fatto neppure questo, e voi, Governo italiano, non avete chiesto neppure questo. Mi domando, e vorrei avere una risposta, onorevole Sforza; che cosa ha fatto, quali iniziative ha preso il Governo italiano per ottenere dagli anglo-americani che essi facessero qualcosa per realizzare la loro promessa, per farla uscire dal vago, per farla diventare qualcosa di concreto, per metterla un po' in cammino in modo che ad un certo momento si potesse sperare che cessasse di essere una promessa e cominciasse a diventare una realtà? Nè gli anglo-americani hanno fatto qualcosa, nè il Governo italiano ha chiesto agli anglo-americani che essi facessero qualcosa. Oggi noi siamo qui a chiederci se la promessa rimane e l'onorevole Sforza testè ci ha comunicato, come un gran successo, che ieri il presidente Truman, al Congresso americano, ha confermato la promessa. Francamente, mi pare che non ce ne importi più niente: ormai sono due anni che ci confermano quella promessa; l'ha detto anche l'onorevole Sforza che ogni tanto se ne ricordano e che non è necessario — dice il nostro Ministro — che andiamo a chiederne la conferma, perchè sono essi stessi che, di tanto in tanto, si incaricano di ricordarla e di aggiungerle l'altra promessa di mantenerla. Ma il problema non è questo, il problema è che quando l'onorevole Sforza torna dalla Conferenza di Londra, e a Londra ha avuto dei colloqui sulla questione di Trieste, ne parla al Consiglio dei Ministri ed esce un comunicato di questo genere:

« Circa il problema di Trieste e dei territori adiacenti, problema che nessuno tocco prima dell'arrivo dell'onorevole Sforza a Londra (probabilmente perchè a nessuno ne importava niente, dico io), il Ministro degli esteri ha riferito sui suoi colloqui coi colleghi americano, britannico e francese. Durante gli scambi di idee il Ministro chiarì la gravità della situazione della zona B. Unanime fu l'augurio che la situazione finisca per permettere l'apertura di negoziati diretti tra Italia e Jugoslavia ».

Non so se vi sono parole sufficienti per giudicare questo comunicato, questa frase: l'augurio unanime che la situazione finisca per permettere l'apertura di negoziati diretti tra Italia e Jugoslavia. E' tutto ciò che l'on. Sforza ci porta dalla Conferenza di Londra. Che cosa significa? Significa che le grandi Potenze, l'America e l'Inghilterra non hanno intenzione di muovere neppure un dito, significa che continuano a turlupinarci con la storia delle trattative dirette. A queste non saremmo affatto contrari perchè, se quattro anni fa, subito dopo il colloquio Tito-Togliatti, fossero state iniziate, allora — forse — avrebbero potuto dare qualche risultato. Oggi è però certo che esse non possono darlo; oggi possiamo prevedere che Tito non abbandonerà mai la zona B. Lo ha esplicitamente detto due o tre volte, lo ha dichiarato il Ministro Kardelj, lo hanno dichiarato tutti gli uomini politici jugoslavi: la zona B non sarà abbandonata, gli jugoslavi ne sono i padroni assoluti, e l'Inghilterra e l'America si guardano bene dal richiamarli all'osservanza degli obblighi posti dal trattato di pace. Perchè Tito dovrebbe abbandonare la zona B? Per rispetto dei principi democratici, per rispetto dei trattati internazionali, per l'amore all'Italia? Nobilissimi sentimenti, il solo inconveniente è che Tito non li nutre affatto e che essendo il regime di Tito basato essenzialmente su un nazionalismo esasperato, è evidente che Tito ha tutte le ragioni per rimanere nella zona B.

Quindi, allorquando gli anglo-americani ci parlano di trattative dirette in questa situazione, essi si beffano di noi; allorquando ci dicono che dobbiamo discutere la questione direttamente con Tito non fanno altro che lavarsene le mani; sanno benissimo che non abbiamo alcuna possibilità di risolvere la questione con trattative dirette; sanno benissimo quello che avverrà, e quello che gli anglo-americani hanno interesse che avvenga, cioè lo *status quo*: anglo-americani a Trieste e Tito in zona B. Senonchè, vorrei porre questa domanda al Ministro degli esteri: fra pochi mesi quanti italiani ci saranno nella zona B? Crede che ce ne saranno molti? Non crede che avremo nuovamente, come difatti è già iniziato, l'esodo dalla zona B? Tra pochi mesi quella zona sarà completamente abitata dagli slavi, e Tito potrà dimostrare che la zona B è completamente slava, abitata da popolazioni slave. Questa sarà la conclusione delle trattative dirette, la conclusione a cui ci ha condotto la vostra politica di asservimento agli anglo-americani.

Noi abbiamo proposto un'altra soluzione. Evidentemente non è di facile realizzazione; ma ha trovato consensi sempre più vasti. L'onorevole Orlando ha constatato, nel suo ultimo discorso sulla politica estera, che anche tra i triestini la soluzione da noi proposta, cioè l'applicazione del Trattato di pace e la costituzione del Territorio libero di Trieste, è accolta sempre più favorevolmente.

E' di ieri il voto unanime del Consiglio comunale di Venezia, compresi i consiglieri democristiani, favorevole all'applicazione del Trattato di pace nella questione triestina. L'altro ieri ho avuto l'occasione di parlare sulla questione a Treviso in contraddizione con un consigliere comunale democristiano di Trieste; la conclusione è stata che anche egli ha finito per riconoscere che probabilmente, fra i malanni in cui ci troviamo, nella situazione odierna, il meno peggio potrebbe essere la costituzione del Territorio libero di Trieste.

Che cosa vuol dire costituzione del Territorio libero di Trieste? Vuol dire applicare l'annesso al trattato di pace, vuol dire la nomina di un governatore per questo territorio. Mi sia permesso di dire che si mentisce con troppa facilità allorquando si afferma che se il governatore non è stato nominato è colpa dell'Unione sovietica. Si dimentica che l'anno scorso l'Unione sovietica ha dichiarato che accettava come Governatore del Territorio libero lo svizzero Fulckinger, proposto tempo prima dall'Inghilterra e dall'America, e si dimentica che allora l'Inghilterra e l'America hanno ritirato quella candidatura. La realtà è che se non si è nominato all'unanimità fra le varie potenze il governatore, questo è avvenuto perchè l'Inghilterra e l'America non l'hanno voluto nominare, perchè non hanno interesse a nominarlo.

Che cosa vuol dire costituzione del Territorio libero di Trieste? Significa, evidentemente, lo sgombero di Trieste da parte degli anglo-americani, lo sgombero della zona B da parte della Jugoslavia, significa agire con una base giuridica seria; cioè il Trattato di pace, significa avere su questa base — se noi lo richiediamo — il consenso di tutte le grandi Potenze, perchè se il nostro governo richiederà l'applicazione del trattato di pace, sfido gli anglo-americani a voler rifiutare decentemente la proposta. C'è il consenso sovietico; probabilmente si avrebbero pure i consensi di tutti gli altri firmatari, eccetto che la Jugoslavia. E' dunque questo il terreno e solo questo, quello sul quale è possibile isolare completamente il Governo di Tito, isolare completamente la Jugoslavia, ponendola nella condizione di dover dire: non voglio applicare il Trattato di pace, voglio rimanere su questo terreno malgrado che secondo il Trattato di pace debba sgombrare, oppure cedo. Abbiamo dunque così una base giuridica solidissima, abbiamo una base politica, perchè intorno ad essa possiamo avere il consenso di tutti gli Stati firmatari del trattato di pace. Abbiamo la possibilità di isolare Tito, di mettere Tito con le spalle al muro. Abbiamo la possibilità, se ci riusciamo, di riunire tutti gli italiani di Trieste e della zona B in un piccolo stato che avrà un governatore straniero, ma che avrà organismi politici e organismi amministrativi eletti a grandissima maggioranza da italiani e che quindi saranno a maggioranza italiani.

Oggi in questo modo il problema potrebbe essere risolto. Se fra cinque o dieci anni, se fra un mese la situazione internazionale sarà più favorevole, allora si potrà vedere se un plebiscito non possa consentire l'annessione al nostro Paese di quei territori. Ad ogni modo, fra la situa-

zione attuale, la quale significa la snazionalizzazione completa di tutti gli italiani della zona B, e un tentativo di costituire questo stato libero, che, ripeto, ha una base giuridica nel Trattato di pace, non mi pare ci dovrebbe essere dubbiezza.

I dubbi ci sono per questa ragione, perchè anche su questa strada il Governo italiano si sottomette agli interessi degli anglo-americani, che vogliono Trieste come loro base militare, come loro base aerea. Urtiamo contro un altro fatto e cioè che la costituzione di questo stato disturberebbe Tito e lo obbligherebbe a cedere una parte di quel territorio che era italiano e che egli ha occupato. Gli anglo-americani non lo vogliono, perchè non vogliono in nessun modo indebolire la posizione di Tito, e quindi sacrificano tranquillamente gli interessi, l'onore, la dignità del nostro Paese. Il governo italiano consente perchè, secondo la teoria che è stata già esposta in questa aula e fuori di qui, siamo nel Patto Atlantico e dobbiamo rimanere nel Patto Atlantico e quindi, dobbiamo acconsentire a tutti i sacrifici, dobbiamo accettare tutto.

Voglio ricordare ancora che in otto mesi il governo di Tito ha avuto oltre cento milioni di dollari sotto forma di vari prestiti dagli Stati Uniti di America. Si capisce benissimo allora perchè il governo americano ci racconti che dobbiamo fare trattative dirette con Tito, sapendo bene che queste non hanno alcuna possibilità di risultati.

Ora, onorevoli colleghi, noi possiamo giungere a questa conclusione: esaminate le tre questioni concrete che si ponevano all'Italia dopo la firma del trattato di pace, dobbiamo costatare che nessuna di esse è stata risolta seriamente, e che nessuna è avviata a soluzione, in modo che gli interessi del nostro Paese siano rispettati. Ripeto che questo avviene perchè c'è ormai una teoria secondo la quale l'Italia ha scelto fra l'occidente e l'oriente, e questa scelta comporta necessariamente dei sacrifici. Dobbiamo pagare la scelta che avete fatto verso l'occidente e la paghiamo nel modo che vi ho detto.

Onorevoli senatori, è passato un anno dalla ratifica del Patto Atlantico: che cosa è avvenuto in questo anno? Ho già detto che i principali problemi di politica estera italiani non sono stati risolti. Dirò che sono peggiorati. Indubbiamente la situazione nella zona B di Trieste è, per esempio, oggi peggiore rispetto a quella di un anno addietro. E' peggiorata per l'introduzione della moneta jugoslava, è peggiorata per le elezioni, è peggiorata per la snazionalizzazione, è peggiorata per la annessione di fatto alla Jugoslavia.

In questo anno di nostra permanenza nel Patto Atlantico, mentre i nostri interessi nazionali sono stati colpiti, è sempre diventato maggiore l'asservimento della nostra politica e del nostro Governo alla politica americana e si è avuta una sempre più rapida corsa verso la provocazione e verso lo scoppio della guerra. Il significato fondamentale della Conferenza di Londra è precisamente questo: un passo fortissimo verso la guerra, un passo assai grave verso un nuovo conflitto mondiale nel quale il governo italiano trascina il popolo italiano. Questo è il significato fondamentale della Conferenza di Londra ed io desidero darne le prove.

Abbiamo avuto, mentre il nostro Ministro degli esteri era a Londra, una manifestazione politica di notevole importanza: il congresso del partito repubblicano. Vi ha pronunciato un discorso il *leader* del partito repubblicano, che è anche il Ministro della difesa. Quindi, discorso di un uomo della massima responsabilità, Ministro, capo, in un certo senso, delle nostre forze armate, riorganizzatore dell'esercito repubblicano. Non si potrebbe evidentemente trovare un uomo più qualificato. Orbene, onorevoli colleghi, abbiamo appreso dall'onorevole Pacciarli questa notizia:

« La nostra adesione al Patto Atlantico è stata una conquista voluta quasi di forza dal nostro Governo ».

Egli ha stamattina smentito di aver affermato che il partito repubblicano aveva imposto l'adesione al Patto Atlantico. E' evidente che ciò era eccessivo, che la maggioranza democristiana non poteva accettare di riconoscere che la sua politica estera è stata imposta dal partito repubblicano, che è piuttosto piccolino. Ma l'affermazione che il Governo italiano ha dovuto lottare per entrare nel Patto Atlantico non è stata smentita. Questo noi avevamo detto nelle passate discussioni e presso a poco tutti quanti lo sapevamo. Che cosa vuol dire? Vuol dire che voi non avete in nessun modo potuto trattare la vostra adesione al Patto Atlantico, che non siete stati

invitati ad aderire al Patto Atlantico. Non è vero dunque quello che ci avete detto, che trattavate con l'America e con l'Inghilterra la nostra adesione al Patto Atlantico, perchè è evidente che se quelle potenze non vi volevano, quando vi hanno accettato non hanno ammesso nessuna trattativa di nessun genere. E' evidente quindi che voi avete accettato tutto ciò che esse volevano, cioè qualsiasi condizione. Ed è per questo che vi siete posti nella condizione di non poter discutere e trattare sulle altre questioni italiane. Appunto perchè vi hanno generosamente concesso di ammettervi nel Patto Atlantico, vi hanno negato il resto e non avete avuto più nessuna possibilità di discutere su Trieste, sulle colonie, sulla ammissione all'O.N.U. e su altri problemi che riguardano l'Italia. Avete avuto la grande soddisfazione di essere ammessi nel Patto Atlantico e per questo avete sacrificato tutti gli altri interessi nazionali.

D'altra parte questa vostra politica (che giustamente l'onorevole Sforza ha detto testè che si sviluppa, si incatena, si ingrana) questa vostra politica si sviluppa di menzogna in menzogna. Voi avete prima del 18 aprile, tutti voi, tutti i capi dei partiti al Governo hanno affermato dinanzi agli elettori che essi non pensavano in nessun modo a unirsi a nessuno dei due blocchi. L'on. De Gasperi, l'on. Piccioni, l'on. Saragat, tutti di fronte agli elettori hanno dichiarato che l'Italia doveva rimanere lontana da un blocco come dall'altro. Ho già citato in altra occasione i diversi brani dei vari discorsi. Permettetemi però che ve li legga ancora una volta, perchè o signori questa è la base che legittima la nostra opposizione presente e futura. Voglio leggervi quello che ha detto l'onorevole Pacciardi il 4 aprile:

« Siamo concordi nel non volere la guerra, vogliamo essere neutrali, oppure fare una politica estera non sporca e non lasciarci influenzare da nessuno dei due blocchi ».

Questo era il programma elettorale dell'onorevole Pacciardi. Il programma elettorale dell'onorevole Saragat era questo, il 16 aprile, dinanzi a migliaia di elettori, sulla piazza principale di Torino:

« E' chiaro che ogni politica che spingesse il popolo italiano ad affiancarsi al mondo sovietico o al mondo americano sarebbe una politica che renderebbe il popolo italiano complice di una situazione di guerra. Se, per esempio, i reazionari italiani richiedessero un'alleanza militare con l'America » — e i reazionari italiani siete quindi voi, ivi compreso l'on. Saragat — «questa politica non farebbe che rendere legittime le rimostranze sovietiche. E' chiaro che il popolo italiano si renderebbe responsabile di una accresciuta tensione europea. Noi rifiutiamo questa politica che rende il popolo italiano corresponsabile di una situazione di guerra ».

Così voi vi siete presentati agli elettori, ed è questa quindi la politica che gli elettori hanno approvato, e non la vostra politica attuale. E' perciò che noi neghiamo al Governo ed alla maggioranza democristiana il diritto di svolgere la politica che essa svolge, è perciò che noi neghiamo che questa politica possa impegnare noi, i nostri elettori, i cittadini italiani, perchè essa non è quella alla quale ha dato il suo voto il popolo italiano, alla quale hanno dato il loro voto i vostri elettori.

Dopo questa menzogna, avete negato qualsiasi valore politico e militare al piano Marshall, e avete detto che esso era un atto puramente economico, che non aveva nulla a che fare con la politica, che non aveva nulla a che fare con gli accordi militari.

Alla Camera dei deputati, nel dicembre del 1948, l'on. De Gasperi ha affermato che l'Italia non avrebbe mai aderito ad alcun patto militare. Poi, nelle discussioni sul Patto Atlantico, si è negato che esso comprendesse impegni militari. Infine, durante la discussione che si è svolta qui in Senato, il 27 marzo 1949, l'on. De Gasperi ha detto:

« Nessuno ci ha mai chiesto basi militari, e d'altra parte non è nello spirito del Patto Atlantico, di pura assistenza tra Stati liberi e sovrani, di chiederle o concederle. Mi sono rivolto a Washington ed ho avuto dichiarazioni formali. Quindi è completamente chiaro che in questo patto di pace non vi sono concessioni di basi di alcun genere ».

Vorrei chiedere all'on. De Gasperi e all'on. Sforza se oggi sono disposti a ripetere queste dichiarazioni e se possono ancora dirci che il Patto Atlantico non comporta la concessione di alcuna base militare, di alcuna base aerea o navale ai nostri cosiddetti alleati.

Così siete giunti alla conferenza di Londra. Da quella conferenza scaturiscono parecchie conse-

guenze. La prima è che voi avete deciso — o piuttosto i padroni hanno deciso — che lo sviluppo economico del nostro Paese, l'elevazione del livello di vita delle nostre masse lavoratrici devono essere sacrificati al riarmo.

Dopo la conferenza di Londra sono stati emessi due comunicati; il primo parlava del riarmo e contemporaneamente del rafforzamento della situazione economica. Alla fine della Conferenza si è emesso un secondo comunicato in cui si parla di basare l'economia dei paesi in modo da permettere il mantenimento dei rispettivi livelli di vita materiale e sociale e l'adeguato sviluppo dei mezzi necessari di difesa.

La conclusione dunque è questa: sul terreno economico e sociale tutto ciò che ci promette la Conferenza di Londra è di mantenere l'attuale livello, l'attuale miseria del popolo italiano, ed in contrapposto di sviluppare le spese militari, di sviluppare i mezzi necessari per la difesa, cioè i mezzi necessari per la guerra. Ha fatto tanta impressione questo che i giornali inglesi ed americani, il « New York Herald Tribune » ed altri se ne sono largamente occupati. Il New York Herald Tribune il 19 maggio conclude:

« L'accento è stato posto sul riarmo da sviluppare; il tenore di vita è soltanto da mantenere ».

Questa è la prima conclusione alla quale si è giunti alla conferenza di Londra. Del resto non è molto strano, perchè la questione se sia possibile sviluppare gli armamenti e contemporaneamente ricostruire i paesi europei e svilupparne le economie è stata ampiamente discussa dai giornali in molti paesi, meno che dai giornali italiani occupati in troppe altre cose diverse da queste e che sono sempre pronti a menare il turibolo e a bruciare l'incenso al nostro Governo. Orbene, scrive « Le Monde » del 14 aprile, che è il giornale — lo sapete benissimo — del Quay d'Orsay:

« Per costruire un sistema efficace di sicurezza occorrerebbero importantissimi mezzi economici e finanziari, che l'Europa non ha in quantità sufficiente. E' impossibile ignorare che bisognerebbe tornare ai controlli, al razionamento e forse all'inflazione ».

Il problema è dunque quello del burro e dei cannoni. Voi lo avete risolto per i cannoni ed il popolo italiano, che non è già molto abituato al burro, avrà ancora meno pane di quanto ne abbia attualmente.

Seconda questione trattata a Londra di cui l'on. Sforza ci ha dato un'idea evanescente tale che non è possibile capirci qualcosa: qual'è la sorte riservata all'Italia negli accordi militari?

Non c'è più nessuno che non sappia che si è parlato di coordinamento, di specializzazione dei compiti: l'Italia avrebbe una funzione logistica e di smistamento. L'America ha una funzione soprattutto nell'arma aerea; l'Inghilterra nell'arma aerea e nella marina; l'Italia e la Francia una funzione di fanteria e, soprattutto, la funzione porta-aerei. L'Italia sarà, secondo questi piani, una gigantesca porta-aerei: ritorniamo così ai piani mussoliniani e finiamo al servizio dell'aviazione americana e inglese. L'Italia sarà esposta ai bombardamenti, da una parte o dall'altra, a seconda che una parte o l'altra riuscirà a impadronirsi del nostro Paese. A noi non rimarrà che attendere le bombe che piovano dall'una o dall'altra parte, perchè non avremo neppure i mezzi per difenderci, neppure la possibilità di organizzare una difesa aerea seria.

Non mi addentro in questioni militari, non esamino la questione della difesa indiretta o altre questioni di questo genere. Ciò che è positivo e sicuro è questo: che all'Italia è riservata la parte di carne da cannone e la funzione di base aerea sottoposta a tutti i bombardamenti. Voi avete rinunciato — l'on. Sforza non ne ha parlato, ma in qualche comunicato vi si è accennato — avete rinunciato per questo a una parte della sovranità nazionale. Ora, non voglio discutere qui l'interpretazione da darsi all'art. 11 della Costituzione in collegamento con l'art. 70 o 72 della Costituzione stessa. L'art. 11 riconosce che l'Italia può consentire a certe limitazioni della sua sovranità; è evidente però che questo non può avvenire che con un trattato sottoposto all'approvazione del Parlamento. E' evidente che una questione così grave come la limitazione della sovranità nazionale, che vuol dire limitazione del potere legislativo del Parlamento, che vuol dire impegni per l'Italia, per il governo italiano, per il popolo italiano, per tutti gli organi italiani di ubbidire a decisioni prese da un altro organo non italiano, non può essere risolto senza l'intervento del Parlamento. E' evidente che questo non potrebbe avvenire per decisione del Governo, non potrebbe essere considerato come una coda, come un'appendice del Patto Atlantico. E' troppo

importante ed io chiedo all'on. Sforza se e quando e in qual forma egli sottoporrà al Parlamento la questione, se e quando e in qual forma, egli chiederà al Parlamento di formulare questa pavida rinuncia alla sovranità nazionale, di studiarne i limiti, i modi, le forme, perchè — ripeto — una questione di questo genere non può in nessun modo essere sottratta al Parlamento, non può essere lasciata al beneplacito del Ministro degli affari esteri e del Governo. Tanto più, onorevoli colleghi, che questa limitazione della sovranità nazionale è una cosa molto grave, ma è giustificata in modo che rasenta il ridicolo. Abbiamo dovuto sentire un Ministro italiano, l'onorevole Pacciardi, dichiarare che:

« nell'Assemblea del Patto Atlantico ogni Nazione ha il suo voto e quello del piccolo Lussemburgo conta quanto quello dell'America.»

Ecco, o signori, le dichiarazioni del Ministro della difesa e non so come definirle, non so come apprezzare un Ministro il quale ci racconta una storiella di questo genere; la racconta al Congresso del suo partito e probabilmente pretende che gli italiani ci credano, e probabilmente pretende che gli italiani credano che l'Italia possa tranquillamente rinunziare ad una parte della sua sovranità perchè si trova in un'Assemblea di governi che sono dello stesso peso, che hanno la stessa importanza. Eppure non risulta che il Governo degli Stati Uniti abbia ancora dichiarato, in un modo qualsiasi, che è disposto a rinunziare alla sua sovranità o ad una parte della sua sovranità. Del resto lo potrebbe fare perchè se anche gli Stati Uniti rinunziassero formalmente ad una parte della loro sovranità, rimarrebbe loro tale potenza politica, economica e militare da imporre ugualmente la loro volontà. La questione è che la preparazione alla guerra, la corsa alla guerra provocano anche dei fenomeni ridicoli: vediamo un Ministro della guerra il quale sogna anch'egli un cavallo bianco e, dopo aver parlato di 40 divisioni, parlerà forse di otto milioni di baionette, perchè quando ci si mette su questa strada si marcia molto rapidamente.

L'on. Pacciardi ci ha detto che potremmo mettere sul piede di guerra 40 divisioni. Poi ha aggiunto: ci mancano solo le armi. Gli uomini, i giovani da mandare alla guerra, da massacrare, ci sono in abbondanza in Italia, tanti che invece di 40 divisioni potremmo anche armarne 80, ma ci mancano le armi. Evidentemente le attende dall'America, e forse suppone che, dopo aver ricevuto dall'America le armi per il nostro esercito, noi faremo la nostra politica, e si potranno mantenere le promesse fatte dall'on. De Gasperi, quando, durante la discussione del Patto Atlantico, affermò che il Patto Atlantico non comportava alcun automatismo e che, in ogni caso e in ogni momento, il Governo e il Parlamento italiano rimanevano perfettamente liberi di prendere le loro decisioni anche nel caso estremo di una guerra scoppiata o dichiarata.

D'altra parte (è una domanda che ha fatto anche l'onorevole Lussu) chi paga queste armi? Noi, evidentemente. E non discuto quanto esse valgono, perchè se dovessi portare qui le opinioni di alcuni esperti militari dovrei dire che sembra che l'America stia mandando in Italia le armi di qualche decina di anni fa, tanto per disfarsene e per farcele pagare, facendo così un altro piccolo affare fra i tanti che essa sa fare benissimo. Ma, all'infuori di questo, come le pagheremo, e quanto le pagheremo? Ecco un'altra domanda che pongo all'onorevole Sforza e alla quale chiedo una risposta.

Ma l'affermazione più grave, nel discorso dell'onorevole Pacciardi, è stata questa; egli ha detto:

« Quando penso che può succedere da un momento all'altro l'eventualità di una guerra, quando avverto questa sensazione drammatica che l'immensa mole del mondo può precipitare da un attimo all'altro, per un qualsiasi incidente, voi che vi soffermate su problemi minori, mi fate l'effetto del marinaio che sta affogando e cerca il berretto ».

Ditemi, signori, se è possibile che un Ministro del Governo italiano, che un uomo responsabile del Governo italiano pronunci queste parole, oggi, in un congresso politico; se è prova di responsabilità da parte di un uomo politico e membro di un Governo, annunciare al popolo italiano che da un momento all'altro può scoppiare la guerra, che egli ha la sensazione drammatica che « l'immensa mole del mondo può precipitare da un attimo all'altro ». Mentre poi l'on. Pacciardi proclama queste visioni apocalittiche, così descrive la situazione internazionale e annuncia al popolo di tenersi pronto perchè da un momento all'altro può scoppiare la guerra, l'on. Sforza arriva fe-

lice, glorioso e trionfante dalla Conferenza di Londra, e ci annuncia che la pace è stata consolidata, che mai la pace è stata solida come ora, che egli ha riportato un altro dei tanti successi cui è abituato. L'on. Sforza fa dichiarazioni in cui dice:

« Alla fine di un duro, complesso lavoro, la causa della pace, le speranze della pace escono notevolmente fortificate dalla Conferenza di Londra ».

Si paragonino le dichiarazioni dell'on. Sforza con quelle dell'on. Pacciardi, e si concluderà che è una fortuna che l'on. Sforza sia andato a Londra, se no, la guerra sarebbe scoppiata; e che è una fortuna che l'on. Sforza abbia posto una « pezza » al « buco » dell'onorevole Pacciardi, perchè altrimenti noi saremmo già in guerra, (*ilarità*) e sotto i bombardamenti.

Ma allora, o signori, chi esprime il pensiero del Governo: l'on. Pacciardi, o l'on. Sforza- L'on. Pacciardi, che ci annuncia l'imminenza della guerra, o l'on. Sforza, il quale ci annuncia che, grazie all'opera sua, la pace è consolidata, e che le possibilità di guerra sono state allontanate?

Il peggio è che in fondo il nostro Governo e i nostri governanti non fanno che riecheggiare pedissequamente le opinioni ed ubbidiscono agli ordini che vengono dall'estero.

Avvengono in Italia, nel Governo italiano, degli episodi veramente strani. Avviene per esempio che un giorno il Presidente del Consiglio francese, il signor Bidault, lanci la proposta di un Consiglio atlantico, che avrebbe dovuto essere una assemblea di governanti e di rappresentanti di vari Parlamenti ecc., in modo da ottenere un altro organismo per consolidare la pace. Bene, naturalmente Sforza si dichiara perfettamente d'accordo col piano dell'on. Bidault che ritiene eccellente. Mi pare anzi che la «Voce Repubblicana », organo del partito repubblicano, del partito dell'on. Sforza, abbia scritto che quella idea era una idea italiana, era una idea dell'on. Sforza, del Partito repubblicano. che Bidault, disgraziato, non aveva fatto altro che copiare una delle tante brillanti e geniali idee del nostro Ministro degli esteri. Senonchè passano quindici giorni e pare che l'America abbia fatto sapere che non ne vuol sentire di questo Consiglio atlantico, e allora la « Voce Repubblicana », organo dell'on. Sforza, scrive che non è vero niente, che l'idea dell'onorevole Bidault era completamente infondata, senza senso comune e che bisognava assolutamente abbandonarla, per attaccarsi invece a quell'altra idea, che è stata realizzata a Londra, del Comitato dei sostituti dei ministri. C'è, a questo punto, una domanda da porsi, alla quale è molto difficile dare una risposta. E' possibile che l'on. Bidault, presidente del Consiglio dei ministri francese, abbia lanciato una proposta di tal genere senza avere avuto prima qualche contatto, qualche consiglio, qualche opinione, qualche avvicinamento con altri governi? Consideriamo che vi sono oggi al Governo i cattolici in Francia, in Belgio, in Italia, in Germania, in Spagna e in altri Paesi ancora. Allora mi chiedo se non ha una certa ragione un certo giornale americano, il « New York Times », il quale scrive che probabilmente la proposta di Bidault era l'espressione del malcontento profondo, dell'opposizione che dilaga sempre di più in tutti i paesi contro la politica atlantica e è stata silurata dal governo americano appena si è accorto che essa poteva assumere tale significato. Naturalmente l'onorevole Sforza ha approvato prima Bidault e poi ha approvato il Governo americano.

L'on. Schuman, Ministro francese, lancia ad un certo momento il piano del carbone e dell'acciaio franco-tedesco. Non voglio discutere qui il problema, perchè in verità abuserei troppo della vostra pazienza: forse altri colleghi andranno più a fondo in questa questione. E' straordinario, tuttavia, questo: che appena i giornali hanno pubblicato la proposta Schuman, immediatamente il nostro Ministro degli esteri ha aperto la bocca per dire che si trattava di un'idea eccellente, magnifica, splendida. Quando mai il nostro Ministro non ha trovato splendidi, eccellenti tutti i progetti, tutte le idee che formicolano in tutte le capitali e per tutti i governi delle Potenze occidentali? Ora, mi chiedo: è possibile questo atteggiamento? Ma l'onorevole Sforza non ha pensato che c'erano dei grossi interessi italiani di mezzo? Lasciamo andare le opposizioni internazionali, lasciamo andare che l'Inghilterra è contraria al progetto, e non per la questione dell'insularità, come ha detto l'on. Sforza. E' contraria per questioni molto serie, materiali e concrete, perchè si tratta di miliardi e miliardi della produzione dell'acciaio, ecc. Lasciamo andare tutto questo, ma vi sono interessi italiani: abbiamo anche noi una

siderurgia ed una metallurgia. Possibile che il Ministro degli esteri non abbia pensato per lo meno a fare qualche riserva, a dire per lo meno che il principio del progetto è accettabile, ma che bisognava vedere quale ne sarebbe stata l'applicazione, come saranno contemperati gli interessi franco-tedeschi e soprattutto gli interessi americani, che oggi prevalgono in questo problema perchè vi sono capitali americani nella Rhur forse superiori a quelli franco-tedeschi, e come tali interessi saranno contemperati con gli interessi italiani. Ma niente di tutto questo è stato detto.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Tante grazie del suggerimento; è quello però che è stato già fatto.

PASTORE. Lo stesso giorno in cui è uscito il progetto voi avete aderito incondizionatamente...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Si è approvato il principio. Noi non siamo contrari a tutte quelle iniziative che portano all'Unione.

PASTORE. Ora, o signori, la conclusione è questa, che tutta questa vostra politica ha condotto ad una situazione internazionale sempre più acuta e tesa; ha condotto ad aggravare il pericolo di guerra; oggi la situazione internazionale è peggiore di quella che fosse un anno o due anni addietro, prima della firma del Patto Atlantico. Il Patto Atlantico non ha affatto avuto il potere di schiarire la situazione; l'ha aggravata e l'ha aggravata con il consenso e con l'opera del nostro Governo.

Signori, sarebbe lungo qui chiedervi perchè voi parlate di pericolo di aggressione da parte dell'Unione Sovietica, sarebbe lungo chiedere quali sono i fatti che possono autorizzarvi a questa affermazione. Vorrei, senza entrare troppo a fondo in questo problema, perchè richiederebbe troppo tempo, fare qualche considerazione. Permettetemi semplicemente di citare un'intervista data dal generale Battisti, reduce dalla prigionia nell'Unione Sovietica e reduce anti-comunista e anti-sovietico. Egli ha dichiarato:

« Penso che la Russia stia aspettando di essere aggredita, e si stia organizzando in maniera formidabile per difendersi ed eventualmente contrattaccare; è mia impressione che con la potente preparazione militare, essa, in caso fosse attaccata, allo stato attuale delle cose, scatenerebbe una offensiva che in due settimane farebbe a lei occupare tutta l'Europa ».

Pertanto il generale esclude ogni intenzione aggressiva da parte della Russia.

GALLETTO, *relatore*. Che cosa vuole che ne sappia!

PASTORE. E' il parere di un generale italiano arrivato dalla Russia. Del resto voi stessi affermate sempre che l'Unione Sovietica è oggi militarmente superiore. Allora, se avesse intenzioni aggressive, quale è lo Stato che aspetterebbe che i suoi avversari diventino forti come lui? Se avesse intenzioni aggressive a quest'ora avrebbe fatto la guerra e non aspetterebbe che voi nel 1952 foste riusciti a mettere insieme le quaranta divisioni del colonnello Pacciardi.

L'Unione Sovietica, la quale da anni è militarmente più forte dei suoi avversari, e ciò nonostante non ha scatenato nessuna guerra, nessuna aggressione, e ciò nonostante continua a richiedere e a proporre una politica di pace, non ha volontà aggressive: se ne avesse non potrebbe fare a meno di fare la guerra, approfittando del fatto che è più forte in questo momento, e non aspettando che i suoi avversari diventino più forti.

Ad ogni modo, signori, desidero su questo argomento addurre un'altra testimonianza; è la testimonianza di un accademico di Francia il quale, per il solo fatto di essere accademico di Francia, certamente è un buon cattolico e niente affatto comunista. Egli scrive su « Le Monde »: « La Russia è presentemente impegnata in una esperienza economica il cui successo o il cui fallimento saranno alla fine quelli del regime e l'U.R.S.S. lo sa. Essa sa anche che una guerra, anche vittoriosa, ne comprometterebbe gravemente il successo. Qualunque cosa si pensi dei principi, dello spirito e dei metodi ai quali si ispira questa esperienza, non si può predire a colpo sicuro che essa sia destinata a fallire. Il pane gratuito per tutti non è ancora un fatto per l'Unione Sovietica, ma il ribasso generale del 30 per cento su tutti i prezzi, decretato ed effettivamente realizzato in questi giorni, è un successo. Dei testimoni assolutamente obiettivi lo affermano e sarebbe sragionevole dubitarne. La rivoluzione sovietica non è finita: essa continua e la preoccupazione fondamentale del Governo di Mosca è di condurla a buon fine. Questa preoccupazione non si accorda affatto con le intenzioni bellicose che

gli si attribuiscono, e si ha quindi ragione di pensare senza assurdità che non ha intenzioni aggressive ».

L'on. De Gasperi, ha ripetuto, naturalmente, (perchè non avviene mai che il Governo italiano apra bocca senza accettare e sposare tutte le tesi anglo-americane e tutte le tesi anti-sovietiche) in uno dei suoi recenti discorsi, per l'ennesima volta, che l'U.R.S.S. ha respinto il piano Baruch sul controllo per l'energia atomica e che quindi sarà essa l'unica responsabile dell'eventuale sganciamento della bomba atomica. E' necessario ora chiarire la questione.

Il piano Baruch contempla la proprietà di tutte le materie prime e di tutti gli impianti per la energia atomica esistenti in tutti i Paesi, da parte di un consorzio internazionale in cui, naturalmente, l'America avrebbe la maggioranza. Quindi, di fatto, il piano Baruch significa che l'America, con questo consorzio internazionale, in cui essa avrebbe la maggioranza sicura, diventerebbe proprietaria di tutte le materie prime e di tutti gli stabilimenti dell'energia atomica anche della Unione Sovietica.

Signori, penso che non sia molto difficile capire per quali ragioni l'Unione Sovietica non può accettare questo piano Baruch e per quali ragioni l'America invece lo sostenga. Ci sono di mezzo grossi interessi in America, perchè ci sono già oggi società che guadagnano miliardi e miliardi con le forniture, lo studio e la produzione dell'energia e della bomba atomica, poichè oggi l'America si è già impadronita, con la forza, di tutto l'uranio del Congo belga e non un centigrammo dell'uranio del Congo belga va in Belgio, bensì va tutto in America.

In America vi sono grossissimi interessi ostili allo sviluppo dell'energia atomica per uso industriale perchè questo comporterebbe a breve scadenza una catastrofe economica colossale, la rovina delle società petrolifere e carbonifere con conseguenze difficilmente prevedibili.

E' per tutte queste ragioni economiche che il Governo americano vuole imporre il piano Baruch, cioè vuole avere la proprietà anche delle miniere dell'Unione Sovietica. Questa ultima invece ha proposto un organismo internazionale di controllo effettivo sulla produzione dell'energia atomica. Non avete che da leggere il libro di Blackett « Conseguenze politiche e militari dell'energia atomica », un libro celebre ormai, che ha riscosso un generale interesse e troverete il testo delle proposte presentate dall'Unione Sovietica l'11 giugno 1947. Non posso leggervele integralmente perchè il testo è abbastanza lungo. Nelle proposte sovietiche si dice:

« Per assicurare l'uso dell'energia atomica solo per scopi pacifici in accordo con le convenzioni internazionali per la produzione delle armi atomiche o di altri mezzi per la distruzione in massa e anche per impedire la violazione delle convenzioni per l'abolizione delle armi atomiche e al fine di proteggere gli Stati firmatari dai rischi di violazione e di evasione, dovrà essere instaurato un severo controllo internazionale tanto sugli impianti di estrazione per i materiali atomici greggi quanto sulla produzione di materiali per l'energia atomica. Per attuare le misure di controllo sugli impianti di energia atomica dovrà costituirsi entro il raggio di azione del Consiglio di sicurezza (cioè di un consiglio in cui l'Unione Sovietica è in minoranza) una commissione internazionale per il controllo dell'energia atomica che si chiamerà Commissione di controllo internazionale ».

Seguono poi varie pagine di norme per l'applicazione del controllo stesso.

Allorquando perciò, o signori, voi seguendo la stampa e il Governo americano accusate l'Unione Sovietica di rifiutarsi al controllo dell'energia atomica voi sapete di dire una delle tante menzogne che costituiscono il tessuto della vostra politica estera.

D'altra parte che cosa proponiamo noi oggi qui?

Noi proponiamo oggi l'interdizione dell'uso della bomba atomica. Questo movimento si collega a tutti i movimenti che sviluppiamo continuamente per difendere la pace ed allontanare la guerra. Il loro sviluppo esprime anch'esso il diffondersi del malcontento e dell'opposizione contro la vostra politica. Noi proponiamo l'interdizione della bomba atomica: è stata proposta ed accettata l'interdizione dei gas tossici e in gran parte ciò fu attuato; è stata approvata l'interdizione della guerra batteriologica ed in gran parte questo principio è stato applicato. Noi proponiamo adesso l'interdizione dell'uso della bomba atomica: chi si oppone? Si oppone il Governo americano e si oppongono i satelliti

del Governo americano. Chiedo all'onorevole Sforza: quale risposta è stata data del Governo italiano all'appello della Croce rossa internazionale per l'interdizione della bomba atomica? Quale è la posizione del Governo italiano? il Governo italiano desidera proprio che non sia proibito l'uso della bomba atomica? Il Governo italiano tiene proprio a che prima o dopo (« domani » direbbe l'onorevole Pacciardi) piovano sulle teste dei cittadini italiani bombe atomiche che forse non sappiamo neppure da che parte possano arrivare? Noi chiediamo se il Governo italiano non sente che ha il dovere di aderire al movimento per l'interdizione della bomba atomica e chiediamo al Governo italiano di dare una risposta favorevole all'appello della Croce rossa internazionale, di svolgere pubblicamente tutta una azione diplomatica e politica per giungere all'interdizione della bomba atomica sul piano internazionale e per fare di questa interdizione una realizzazione concreta.

Onorevoli colleghi, attorno a questa questione, abbiamo raccolto già dei larghi consensi: Monsignor Santin, vescovo di Trieste, ha firmato l'appello per l'interdizione della bomba atomica; l'hanno firmato in Inghilterra, in Francia, in Germania, in America, innumerevoli scienziati, letterati, uomini illustri, sacerdoti, che hanno unito la loro voce alla voce di milioni di uomini. Chiediamo anche a voi di unirvi a questa campagna per l'interdizione della bomba atomica. Ne abbiamo preso l'iniziativa, ma siamo disposti a rinunciare e a lasciarne a voi — che siete la maggioranza — la gloria e la responsabilità, purchè si riesca a manifestare veramente questa unanime volontà del popolo italiano di fare almeno questo, di cominciare almeno questo che può essere un primo passo verso altri sviluppi, purchè si riesca ad ottenere dal Governo italiano che esso osi almeno questo, osi almeno rispondere favorevolmente all'appello della Croce rossa internazionale, anche se questo possa dispiacere al Governo americano e al Presidente Truman, al quale sembra che brucino le dita delle mani dal desiderio di poter sganciare altre bombe atomiche sulle città italiane.

D'altra parte, onorevoli colleghi, questa opposizione crescente contro la vostra politica, questo malcontento crescente che si manifesta in ogni Paese, si è manifestato qui nella nostra aula col recente discorso dell'onorevole Orlando che non è certo solo l'espressione personale di un uomo: egli è figura illustre, ma ha certamente espresso l'opposizione, il malcontento, i dubbi, le incertezze di strati numerosi della popolazione italiana che non sono sotto l'influenza del partito comunista o del partito socialista. Questa stessa opposizione è provata da quel che voi ritenete un successo: l'on. Pacciardi si è vantato di esser riuscito a far scaricare le armi americane in Italia. Come si è vantato?! Per poter scaricare alcune tonnellate di armi nel porto di Napoli avete dovuto farle scaricare di notte; avete dovuto fare esplorare il fondo del mare dai palombari; avete dovuto far sorvolare il cielo dagli aeroplani; avete dovuto circondare il porto da fili spinati e farlo presidiare dalla truppa; avete mandato le cartoline precetto per i 30 o 40 scaricatori, minacciando di cacciarli dalle compagnie di sbarco, e voi tutto questo lo chiamate un successo! Voi chiamate un successo esser riusciti a far sbarcare in queste condizioni delle armi che, se fosse vero che vengono per la nostra difesa, il popolo italiano, se fosse convinto che sono destinate alla difesa, avrebbe accolto con musica e bandiere e non in quel modo con cui le ha accolte?

Ma, ci pensate, o signori, dopo questo grande successo che avete avuto di sbarcare le armi in queste condizioni, che cosa può succedervi il giorno in cui queste armi le darete in mano ai soldati, se non metterete dietro ad ogni soldato due carabinieri prima di mandarlo a combattere? Credete sul serio di poter continuare questa vostra politica che è una politica che conduce il popolo italiano alla guerra, tra l'opposizione, l'ostilità crescente delle grandi masse lavoratrici italiane, tra l'ostilità crescente dei ceti anche borghesi, opposizione ed ostilità che si manifestano in ogni modo e in ogni occasione?

Questa opposizione c'è in tutti i Paesi, e voi non avete da fare altro che aprire i giornali francesi. La Francia ha ancora la fortuna di avere, malgrado tutto, una stampa più intelligente e più indipendente della nostra; la nostra grande stampa è ridotta a copiare le direttive che arrivano dal Ministero dell'interno e non è capace di esprimere una propria idea, tanto più che è in mano agli ex fascisti i quali non hanno difficoltà ad esaltare la politica attuale perchè corrisponde esattamente alla politica del regime pas-

sato ed essi possono scrivere gli stessi articoli che scrivevano alcuni anni or sono sotto il regime di Mussolini. Ma pare che la stampa francese sia più libera ed indipendente ed avviene allora che la discussione sulla possibile neutralità dell'Europa, che la discussione per una possibile politica francese di sganciamento dalla politica americana, si svolga sull'organo ufficioso del Quai d'Orsay, sull'organo della grande borghesia francese. Mi sembra che ciò sia molto significativo e che dovrebbe far riflettere sulla popolarità, sulla possibilità di questa vostra politica, sulla convenienza che il nostro Governo e il popolo italiano si impantanino sempre più in una politica di avventure, in una politica di guerra. L'onorevole Pacciardi ha avuto il coraggio, al famoso Congresso, di affermare che egli non vuole politiche di avventure, che le politiche di avventure le lascia ai nazionalisti. Vi chiedo, signori: quale maggiore avventura di questa, alla quale voi trascinate il popolo italiano? Voi trascinate il popolo italiano ad una guerra senza che esso possa essere armato, senza che possa difendersi; trascinate il popolo italiano ad una guerra nella quale sarà quello che le prende da tutte le parti, che sarà bastonato da ogni parte, perchè da ogni parte ci pioveranno addosso i colpi.

Si dice (l'ho sentito negli ambienti della Democrazia cristiana): venga la guerra, arriveranno i russi, ma poi arriveranno gli americani a liberarci. E' veramente consolante per tutti noi, per voi, per il popolo italiano tutto! Se è veramente questa la prospettiva che voi avete del futuro del popolo italiano, è veramente il caso di chiederci se non sia più che giustificato il recente discorso dell'on. Nenni.

D'altra parte, signori, non è vero che l'alternativa sia o l'alleanza con l'Unione Sovietica o l'alleanza con l'America.

Quando l'onorevole Orlando parlava di rovesciare la politica italiana, quando parlava di uscire dal Patto Atlantico, non pensava certo ad un'alleanza con l'Unione Sovietica che nessuno ha mai richiesto. E' evidente che è possibile un'altra politica. E' evidente che c'è la possibilità di una politica che è poi la politica di cui, a parole almeno, l'onorevole De Gasperi, l'onorevole Pacciardi e l'onorevole Saragat si sono dichiarati partigiani sulle piazze d'Italia alla vigilia del 18 aprile: è la politica del non asservimento a nessuno dei due blocchi. E' la politica che, come si espresse l'onorevole Saragat, non farebbe del popolo italiano il corresponsabile della politica di guerra che voi seguite, ma il propugnatore di una politica di equilibrio e di pace. E' la politica che vorrebbe che il Governo appoggiasse veramente tutte le iniziative di pace; che vorrebbe che il Governo italiano sapesse riconoscere (almeno questo) che anche dalla parte dell'Unione Sovietica vi è un desiderio di pace. Quella politica vorrebbe in sostanza che il Governo italiano, almeno qualche volta, sapesse dirci che in fondo alcune delle tesi dell'Unione Sovietica possono essere accettate; che il Governo italiano parlasse qualche volta non solo il linguaggio dei Governi anglo-americani, ma parlasse il linguaggio del popolo italiano.

Certo, o signori, giungendo alla mia conclusione, mi è difficile trovare le parole che invece vorrei trovare, perchè tutte le parole mi sembrano vecchie, consunte, retoriche e demagogiche. Pure, non posso trattenermi dal dire che l'ora è grave, e non è frase retorica. Non posso trattenermi dal dire che siamo ad una svolta assai pericolosa per le sorti del popolo italiano e per le sorti della umanità. Non posso trattenermi dal dire che vorrei avere una autorità molto superiore a quella che ho, per parlare al popolo italiano e per dire ai milioni di uomini, di donne, di giovani che vivono, che lavorano, che soffrono e che godono, che sono incuranti ed ignari dei pericoli che su di loro incombono, per dire a questi milioni di italiani: attenti, già una, due, tre volte, il popolo italiano è stato trascinato alla guerra, è stato trascinato al massacro, senza che lo volesse, senza che lo sapesse. Attenti: siamo nuovamente su quella strada, perchè, o signori, oggi le maschere sono cadute, oggi sono stati strappati tutti i veli con cui voi tentavate di nascondere la realtà, la sostanza di questa politica. Ricordo l'onorevole De Nicola dire qui, nella discussione sul Patto Atlantico: « Noi siamo in uno stato di necessità; vogliamo approvare il Patto Atlantico perchè non abbiamo niente altro da fare ». L'onorevole De Nicola probabilmente non sapeva che era il Governo italiano ad aver voluto lui, ad ogni costo, essere ammesso al Patto Atlantico. Ma l'onorevole De Nicola allora disse anche: « Bene inteso però che questo è un patto di pace e che mai, in nessun caso, esso potrà essere volto

alla guerra ». Signori, vi chiedo: oggi potete voi dire altrettanto, oggi, quando questo patto è accompagnato e seguito e rafforzato e sostanziato da accordi militari di ogni genere, che noi non conosciamo, da accordi militari di cui noi, Parlamento italiano, non conosciamo nè i limiti nè la portata, di cui nessun Ministro ha esposto qui, al Parlamento italiano, la sostanza? Potete voi dire veramente ancora che il Patto Atlantico è solamente uno strumento di pace? Ricordo che in quella discussione l'onorevole De Gasperi, salvo errore, escluse qualsiasi automatismo. L'onorevole De Gasperi disse che il Governo italiano, in ogni caso, sarà sempre libero di poter decidere, nel momento supremo, quale sia il suo atteggiamento. Chiedo all'onorevole De Gasperi se egli può oggi ripetere questa affermazione, oggi, quando noi ci impegniamo con accordi militari ad avere un esercito unico, con le altre Nazioni atlantiche, ad avere un comando unico, ad avere un esercito che non sarà un esercito perchè non avrà tutte le armi e tutti i mezzi necessari, ma sarà solamente una parte di un esercito internazionale sottoposto al comando straniero. In queste condizioni, si può veramente dire che in caso estremo il Governo italiano sarà ancora libero di decidere, sarà ancora libero di escludere la sua entrata in guerra, quando l'entrata in guerra sarà voluta dagli altri, che sono molto più forti, che sono quelli che ci danno le armi, pur facendocele pagare? Voi avete fatto qui molte altre affermazioni di questo genere. Oggi l'esperienza dimostra che queste vostre tesi non reggono più. Oggi l'esperienza dimostra che l'Italia sta per essere legata, è ormai legata in un ingranaggio dal quale non avrà più nessuna possibilità di togliersi. Non vi sarà altro che l'insurrezione, di cui parlava l'onorevole Nenni orsono alcuni giorni. Essa sarà legittima in questa situazione in cui voi ponete il popolo italiano, perchè voi seguite una politica per la quale non avete avuto l'approvazione del popolo italiano, voi seguite una politica che è diversa da quella per la quale avete chiesto il voto, e siete stati eletti senatori, deputati e ministri della Repubblica italiana, seguite una politica la quale conduce alla guerra. A questa politica, signori, ad un certo momento sarà necessario rispondere con il rifiuto, con tutti i mezzi con cui sarà possibile opporci. Noi vorremmo augurarci che non si giunga a questo, noi vorremmo augurarci che ci sia ancora tempo, che voi, che la maggioranza, che il Governo sentano questa situazione, che il Governo, che la maggioranza vogliano il mutamento radicale della nostra politica, e che con un mutamento tale sia possibile raccogliere l'adesione e il consenso di tutto il popolo italiano. Il popolo italiano vuole soprattutto la pace e l'indipendenza. Voi non le garantite con questa vostra politica. Ma il popolo italiano saprà difendere la pace e la indipendenza dell'Italia! (*Vivi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, affrontando questo bilancio, dall'anno scorso quando fu discusso l'ultimo bilancio ad oggi, i successi di politica estera per il nostro Paese non sono stati abbondanti, nè io, a nome del Gruppo e del Partito socialista italiano per il quale ho l'onore di parlare, ho intenzione di rievocarli tutti. Non solo per non apparire eccessivamente acido verso l'onorevole Sforza, titolare di questo Dicastero, fatto di cui mi dorrei, ma anche perchè è mio proposito limitare questo intervento ad alcuni punti essenziali che illuminano di sè tutta l'azione politica di palazzo Chigi o del Viminale che dir si voglia.

Il relatore della maggioranza, l'onorevole collega Galletto, fa anche egli riferimento ad alcuni di questi problemi e se ne scusa perchè allontana la discussione dai problemi tecnici del bilancio stesso. Ma è consuetudine parlamentare italiana che nei bilanci si affrontino anche, e spesse volte solo, problemi di pura politica. E' quello che io prevalentemente faccio oggi. Non mi soffermo quindi sui vari capitoli del bilancio, pur molte cose avendo da dire.

Rivolgendomi al relatore di maggioranza, dirò solo che egli mi pare eufemistico quando si compiace che il bilancio 1950-51 comporti un aumento di spesa di ben 2 miliardi 700 milioni di lire Buon segno — sembra che egli dica — le cose vanno meglio, evidentemente, poichè si spende di più. Ed egli si augura che l'anno venturo possa ancora aumentare lo stanziamento di questo bilancio, perchè — egli afferma — « il nostro Paese mantiene un posto di prim'ordine nelle relazioni internazionali ». Un posto di prim'ordine! E a lui si accompagna un articolo apparso in uno dei

maggiori quotidiani d'Italia mentre l'onorevole Sforza si accingeva a partire per Londra: « L'alleanza occidentale dovrà assumere un ruolo di primo piano. L'Italia non intende essere oggetto, ma soggetto ».

Fiori letterari simili — onorevole Galletto, mi rivolgo a lei con tutta la deferenza che ella merita — erano usuali all'oratoria italiana del '700 e, sino a non molti anni fa, in Portogallo, dove le buone maniere imponevano che si dicesse non un cavallo, ma quattro zampe, (*si ride*), per cui il cavallo appariva quasi moltiplicato per quattro, con scalpitio di zoccoli e pomposo procedere.

Io desidero solo rilevare che, quando gli affari vanno male in una qualsiasi comune amministrazione bene ordinata, le spese generali non si aumentano, ma si diminuiscono; e nei nostri affari esteri dovrebbero essere diminuite di molto, forse, meglio, soppresse del tutto.

Di tre questioni tecniche rapidamente desidero far cenno: l'emigrazione; la fusione della carriera diplomatica con quella consolare che ora è in esame alla 3ª Commissione; la cultura all'estero.

Emigrazione. Si fa riferimento nella relazione di maggioranza, allo studio di un organismo unitario da creare per meglio tutelare la nostra emigrazione. Io non voglio affrontare qui il problema ma dico che, prima che si discuta sulla opportunità o meno di creare questo ente unitario di cui parecchi dei nostri colleghi in sede di bilancio del Ministero del lavoro hanno già parlato, sarà necessario rivedere tutta la nostra politica emigratoria. Cioè se convenga oppure non convenga aumentare o diminuire l'emigrazione, fare una grande, una piccola o nessuna politica emigratoria specialmente oltre Atlantico; o non sia invece opportuno convogliare tutte le forze dell'economia, del lavoro e della finanza nazionali verso spese produttive che trasformino l'industria e la terra e che fissino qui in Italia, attorno alla madre patria, il lavoro dei nostri connazionali. Questa è l'opinione verso la quale propende il Partito socialista italiano ispirandosi alla Conferenza della Confederazione generale del lavoro che ha bene illustrato questo punto.

Fusione delle due carriere, diplomatica e consolare. Dichiaro che della questione in questo momento mi disinteresso completamente. A noi tutti del Partito socialista italiano interessa ora scarsamente sapere se si abbinino oppure no le due carriere: oggi quello che interessa è sapere quando si comincerà a democratizzare la diplomazia e la carriera consolare in Italia. Quelli che servono a palazzo Chigi sono gli stessi che vi erano sotto la monarchia e sotto il fascismo: sempre monarchici. E vi sono largamente rappresentati i nomi dell'almanacco di Gotha. Sicchè continua a vivere a palazzo Chigi uno spirito di « Circolo della caccia » o di « Circolo della volpe » che dà il tono a tutto l'insieme. Nella carriera consolare i cadetti s'ispirano ai maggiori della carriera diplomatica e anch'essi ne assumono il tono.

Si direbbe oggi che i funzionari di palazzo Chigi, qui e all'estero, attendono il ritorno del re.

Cultura all'estero. Sulla cultura all'estero varrebbe la pena discutere a lungo: è ciò che probabilmente faremo in altro momento. Siamo informati — l'annunzio è stato diramato ufficialmente — che alla conferenza dell'U.N.E.S.C.O., che si è già aperta a Firenze, su ispirazione di palazzo Chigi, naturalmente, è stato rivolto l'invito alla Santa Sede perchè mandi un osservatore alla Conferenza. La Santa Sede ha risposto inviando la sua delegazione che è composta dal nunzio apostolico monsignor Borgoncini Duca, accompagnato da una abbondante rappresentanza di personalità ecclesiastiche e civili. La Santa Sede non fa parte dell'U.N.E.S.C.O. Perchè allora questo invito? E perchè non invitare anche una delegazione dei protestanti e delle chiese ebraiche che in Italia contribuiscono anche essi alla cultura nazionale? Vi sono — dice un giornale cattolico — degli anglo-sassoni quasi tutti evangelisti, dei mussulmani e dei buddisti all'U.N.E.S.C.O.: perchè non debbono esserci i cattolici? No, onorevoli colleghi, vi sono protestanti, evangelisti, mussulmani e buddisti ma non come tali, sibbene come rappresentanti di Stati in cui la maggioranza è buddista, protestante o mussulmana. Ma in Italia la rappresentanza cattolica è quella che invia il nostro Governo, governo di immensa maggioranza cattolica. Chi voglia farsi un'idea dei propositi che coltiva la Santa Sede per questa nostra cultura all'estero, l'invito a leggere un articolo apparso giorni fa sul « Quotidiano ». La verità è che la dignità della nostra cultura all'estero va di pari passo con la dignità della nostra politica all'estero Così si spiega come si sia potuto, all'U.N.E.S.C.O. fare la proposta che il libro italiano scelto in tutta la letteratura italiana, non

sia già Dante, o Petrarca o Boccaccio, ma « La storia della colonna infame » del Manzoni, e come si sia osato avanzare la proposta che il testo, il grande testo per tutti sulla civiltà europea occidentale, sia scritto dagli americani (*si ride*). E' tutto un programma.

E vengo ai problemi politici più pressanti. Innanzi tutto al Territorio libero di Trieste, chè Trieste, nel suo nome, lo riassume tutto.

Dico subito che, se potessi rivolgermi ai colleghi della maggioranza con una certa autorità, farei questa preghiera: che, quando qui si discute di Trieste, non se ne festeggi il nome con manifestazioni particolari non obbligatorie. Forse, per la stessa dignità del problema, per tutti, Trieste per prima, è più conveniente il silenzio, tanto più che questi problemi non si risolvono a caldo, ma si risolvono a freddo; e forse non si risolvono nè a caldo nè a freddo, al punto in cui stanno le cose. D'altronde, siamo, io credo, in parecchi qui dentro che conosciamo il significato e la storia degli evviva. Ricordiamo Celine, il primo Celine del prefascismo, nel grottesco « vive la France! » del suo libro « Voyage au bout de la nuit »; comunque l'onorevole Sforza lo ricorderà certamente.

Trieste e Territorio libero: quanto più si guarda e si esamina questo problema tanto più appare straordinariamente maltrattato, malcondotto e malcombinato. E' un capolavoro di arte diplomatica primitiva, come certe Madonne che i selvaggi dipingono e non si sa troppo bene se si tratti di figure umane o di piante, o di animali appartenenti ad una fauna scomparsa. Questo problema di Trieste è un vero capolavoro di imperizia; e farei un torto all'onorevole Sforza se osassi credere che sia un suo esclusivo prodotto: qui, mi si permetta, c'entra certamente lo zampino dell'onorevole De Gasperi.

Walter Lippman sul « New York Tribune » scrisse, dopo il contrasto tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica: « L'Italia ha guadagnato una fortuna con la rivolta di Tito alla Russia ». Naturalmente intendeva dire: l'Italia del Governo dell'onorevole De Gasperi, perchè è chiaro che con un Governo italiano delle sinistre, niente si sarebbe potuto combinare di buono.

Questo Governo poteva prendere delle iniziative, questo Governo ispirato atlanticamente poteva pur tentare di fare qualche cosa. Le cose invece sono andate peggio di prima. E chiedendo, come è stato fatto, ai tre grandi, la dichiarazione elettorale del 20 marzo, si è preso certamente un pugno di voti per le urne, ma per Trieste si è preso un pugno di mosche. L'introduzione del dinaro nella zona B è del primo luglio: la ratifica del Patto Atlantico è del 29 luglio. Sicchè la nostra adesione al Patto Atlantico ha peggiorato la situazione di Trieste. Ma ciò lasciava perfettamente indifferente l'America, che manovrava su Trieste con l'Italia e con la Jugoslavia, come chi voglia prendere due piccioni con una fava.

Perciò Tito ha avuto mano libera. Come reagisce il nostro Governo? L'onorevole Sforza, il 22 aprile, alla Camera dei deputati, ha dichiarato: « Noi abbiamo molte armi da usare, se occorre ». Se occorre? Ma occorre certamente! Molte armi? E quali armi? E perchè non le adopera, se le ha? Attende forse che i nostri connazionali della zona B siano massacrati tutti, o che non ne rimanga uno solo.

Quali armi? Quali? In realtà l'onorevole Sforza di armi ne ha una sola, ed è di natura piuttosto fumosa. La sola arma che abbia l'onorevole Sforza è quella che ci ha mostrato nella sua dichiarazione (di Milano, mi pare) e che merita di passare alla storia della diplomazia di ogni Paese. Egli ha detto, rivolgendosi a Tito, ma in realtà guardando all'America, come in un discorso fatto alla nuora perchè suocera intenda: « La Jugoslavia ha cinquecentomila soldati, ma l'Italia ha un prestigio morale che vale dieci volte tanto ». Cinquecentomila moltiplicato dieci è molto: cinquecentomila moltiplicato dieci, tradotto in termini militari, dato che cinquecentomila soldati corrispondono pressappoco a venti divisioni, vuol dire che l'Italia ha un prestigio morale di duecento divisioni. Come vedono anche i profani, è un numero che pesa sullo scacchiere militare atlantico. Questo si dice veramente un bel parlare! L'onorevole Pacciardi, il nostro brillante Ministro della difesa, è battuto; le sue divisioni di parata possono chiudersi nelle caserme e attendere: l'onorevole Sforza scende in campo sullo scacchiere generale con duecento divisioni. Cinquecentomila moltiplicato dieci fa cinque milioni. Ancora un piccolo sforzo di immaginazione — e questa non manca all'onorevole Sforza — e arriviamo agli

otto milioni di baionette di passata memoria. (*Si ride*).

Nè l'onorevole De Gasperi ha armi migliori del suo Ministro degli esteri. Ci ha parlato chiaramente il 3 maggio qui al Senato, nel suo discorso che concludeva così: « La prudenza, la pazienza non esclude la fermezza e, ove occorra, la combattività. La democrazia non imbelle ecc. ecc. sa anche combattere, se occorre ». Certo e subito occorre, al più presto possibile! Ma come?

L'unico combattimento possibile per l'onorevole De Gasperi sembra quello che egli ci aveva annunziato precedentemente a Milano, a palazzo Clerici, il 23 aprile in un discorso pronunziato ai dirigenti della democrazia cristiana dove, essendo in famiglia, ha potuto sciogliere il suo abituale riserbo. Egli ha detto in quell'occasione: « Anche se ci fosse stata, e non è il caso, solo l'ombra del dubbio che le potenze alleate avessero potuto ritornare sugli impegni presi per il Territorio libero di Trieste, tutti gli italiani avrebbero dovuto insorgere concordi per affermare la volontà che quegli impegni debbono essere mantenuti ».

Insorgere, come e contro chi? L'onorevole De Gasperi evidentemente non può scendere in campo con le 200 divisioni morali dell'onorevole Sforza! Insorgere, contro la Jugoslavia oppure contro l'America? In realtà è difficile insorgere, non solo per l'opposizione, che peraltro non ne ha nessuna intenzione, nè in generale nè in particolare, malgrado che l'onorevole Cingolani, *leader* al Senato della democrazia cristiana, venendo meno a quel linguaggio misurato che di solito gli è proprio, in un suo discorso fatto a Fabriano, abbia dichiarato che questa nostra opposizione (e vi devo comprendere anche l'onorevole Nitti, l'onorevole Orlando, l'onorevole Della Torretta, l'onorevole Bergamini) *non è opposizione, è sedizione.* Ma è difficile insorgere anche per l'onorevole De Gasperi. In realtà, è molto difficile insorgere per tutti. A una sola insurrezione potrebbe pensare il capo di questo Governo, onestamente e costituzionalmente; ed è quella cui ha accennato in termini parlamentari l'onorevole Orlando, che, se mal non ho compreso, ha voluto riferirsi alla sola operazione che un uomo di Stato possa compiere: la insurrezione contro se stesso, cioè dimettersi, in modo che si possa costituire un altro Governo, che faccia un'altra politica. Ma l'onorevole De Gasperi non ha questa natura; anzi ha la natura del contrario, come dimostra il modo perfettamente giolittiano con cui recentemente ha risolto la crisi del suo partito intrappolando sinistra e destra e tutti quanti.

Il Governo dunque non può far nulla, nell'attuale politica generale di questo Governo. E continuano il terrore e le fughe nella zona B. E il maresciallo Tito dà delle interviste con sicurezza di sè e albagia: parla come Guglielmo II dei tempi memorabili.

Sull'impegno del tripartito, onorevole Sforza, ella poc'anzi mi ha cortesemente ed ironicamente rimproverato di non aver letto i giornali del mattino, nei quali, secondo la sua affermazione, Truman avrebbe riconfermato l'impegno proprio adesso. Onorevole Sforza, io modestamente leggo tutti i giornali, italiani ed esteri, ed anche molte riviste, quante ne posso leggere, ma mi è sfuggita la sua notizia; mi è sfuggita perchè essa non esiste. Forse i suoi segretari, poichè ella certamente non ha il tempo di leggere tutti i giornali, le avranno fatto un pessimo riassunto delle notizie dei quotidiani; eppure sono pagati bene, come risulta da questo bilancio, e l'onorevole Galletto vorrebbe che fossero pagati anche meglio.

L'affermazione della conferma degli impegni del tripartito del 20 marzo il Presidente Truman l'ha mandata nel suo messaggio, che è una specie di bilancio consuntivo al Congresso, per il 1949, non già per il 1950. Ma quel che ci interessa è questo anno di grazia, o di disgrazia 1950, e più precisamente questo mese di maggio il quale ha visto il terrore nel Territorio libero, anche mentre ella e i tre grandi e i dodici erano a Londra. E' certamente con abile senso politico che il sindaco di Trieste ha approfittato della Conferenza per lanciare al mondo l'appello in cui dichiarava che la Zona B vive nel terrore.

Quali impegni sono stati assunti, quali conferme? Nessuno. Eppure sarebbero stati obbligatori di fronte alla tragedia dei nostri connazionali in quella terra! Sarebbero stati obbligatori e non sono venuti. E' venuto invece l'invito cortese, cordiale, tutto atlantico, dei tre grandi, con cui si chiedeva molto affettuosamente all'Italia di prendere contatti diretti con la Jugoslavia. Grazie! Allora noi qui nel Parlamento italiano, rappresentanti l'Italia ed anche i nostri connazionali di Trieste, diciamo: l'impegno tri-

partito è stato una truffa! (*Approvazioni da sinistra*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Le provero il contrario.

LUSSU. Me lo auguro, anche per i nostri connazionali di Trieste.

L'« United Press », edizione di Parigi, dava la notizia durante la Conferenza, per indiscrezioni avute, di « una nuova pressione » — testuali parole — sull'onorevole Sforza per un accordo diretto con la Jugoslavia. Nuova pressione, cioè una pressione successiva ad una precedente o a precedenti pressioni. Ma la notizia era così grave che lo stesso corrispondente dell'« United Press » non la dava per certa, ed informava i lettori che bisognava attendere conferma.

La conferma l'abbiamo avuta, solenne, ultimamente anche ieri mattina, al Consiglio dei Ministri.

A Trieste l'America vuole rimanerci; a Trieste l'America ha ormai la sua base militare atlantica orientale, base militare a contatto con le forze armate jugoslave per cui assieme costituiscono, in quella zona, uno schieramento atlantico unitario. L'America non sa che farsene delle 200 divisioni dell'onorevole Sforza nè delle 8 divisioni o più dell'onorevole Pacciardi, le quali ultime per il Dipartimento di Stato sono considerate soltanto come divisioni non già dell'onorevole Pacciardi ma dell'onorevole Scelba.

America ed Inghilterra — è risaputo, arcirisaputo — non volevano affatto che l'Italia entrasse nel Patto Atlantico, per ragioni politiche, probabilmente, ma anche ed essenzialmente per ragioni militari. Non hanno mai dato un peso al nostro esercito; chi ne dubita non ha che da dare uno sguardo al libro del brigadiere inglese Young. E' la Francia che ha fatto pressioni ed è riuscita a fare entrare l'Italia nel Patto Atlantico; la Francia che aveva interesse ad essere, sia pure per qualche giorno, protetta da una avanzata di eserciti orientali verso le Alpi. Oggi non serve più a nulla l'organizzazione dell'onorevole Pacciardi; all'Italia subentra la Jugoslavia che è più solida, armata di già, sicchè nello schieramento a protezione della Francia oggi è la Jugoslavia la quale prende il posto dell'Italia quale marca di frontiera nel sistema difensivo atlantico occidentale.

Sono queste considerazioni militari che hanno pesato e che pesano. Una pressione dei quattro grandi, America, Inghilterra, Francia e Unione Sovietica, in poche ore obbligherebbe Tito a rispettare giuridicamente e politicamente tutti gli atti firmati. Ma l'America, l'Inghilterra e la Francia hanno altre cose per la testa, sicchè Tito spadroneggia.

Onorevole Sforza, le saremmo grati se ci precisasse, con fatti, quale speranza ci si offre per l'avvenire e che cosa intende escogitare questo Governo per migliorare, e ancor più per trasformare questa intollerabile situazione.

Oggi si vede quanto ci avrebbe servito per la pace, per la ricostruzione, per gli istituti della democrazia, ma anche per Trieste, la tesi che il partito socialista italiano ha avuto l'onore di presentare già parecchi anni fa: pace e neutralità. Avremmo oggi una magnifica situazione di privilegio e probabilmente avremmo influito a calmare le tempestose acque col prestigio che ci avrebbero dato le nostre sicure realizzazioni di libertà e di democrazia. La nostra voce probabilmente avrebbe avuto autorità ed ascolto. Ma ormai a me pare che Tito potrebbe massacrare tutti gli italiani della Zona B ed erigere un grande monumento ai loro carnefici, e questo Governo non potrebbe, necessariamente, che sottomettersi e tacere per non dispiacere all'America. E' la politica interna che impone questa scandalosa politica estera. Senza l'America la reazione in Italia è perduta: i fatti politici hanno un loro terribile ed implacabile svolgimento. Perciò il Governo italiano piega il capo: è il solo modo per la sua salvezza all'interno. Nel 1832, a metà giugno, il principe di Metternich scriveva al suo ambasciatore a Roma, conte Lützow, in termini che sembrano quelli con cui il capo del Dipartimento di Stato può oggi rivolgersi da Washington all'ambasciatore americano a Roma: « Lo Stato romano (oggi diremmo il Governo De Gasperi) non può sperare salvezza che nell'unione la più assoluta con le potenze la cui esistenza riposa sulle basi storiche (oggi diremmo potenze della civiltà occidentale, la sola storica che conti). E' nella loro unione con noi (con noi austriaci, intende dire il principe) e con i nostri alleati, che i prìncipi dell'Italia (oggi diremmo De Gasperi, conte Sforza, barone Scelba, il visconte Pacciardi, il baronetto d'Aragona, il conte Berlingeri e l'arciduca dottor Costa) (*si ride*) possono unica-

mente sperare ancora di poter evitare la loro perdita, la quale senza questo punto di appoggio sarebbe inevitabile. Che il Governo pontificio (leggi oggi Governo De Gasperi) segua dunque i nostri consigli con quella fiducia che solo può dargli forza. Ciò che noi gli domandiamo e gli domanderemo sempre è e sarà costantemente dettato dall'intima convinzione che la sua salvezza dipende dalla sua deferenza ai nostri consigli ». « Consigli », e un eufemismo, bene inteso.

Ora, al punto in cui siamo, questo Governo può fare solo una politica estera: quella degli Stati Uniti d'America. E l'Italia dell'onorevole De Gasperi ha tutti i titoli per chiedere che la stella d'Italia, il grande stellone dei nostri padri, figuri come ultima e non indegna stella, come la quarantanovesima della bandiera americana.

Ma il problema del Territorio libero di Trieste, pur così grave, pur così pieno di responsabilità per tutti di fronte ai nostri connazionali, non è il solo problema; ci sono i problemi della pace e della guerra, di cui parlerò tra poco. Ma vorrei fare prima qualche riferimento all'Africa.

Dell'Eritrea ha parlato il collega onorevole Pastore. Come si proteggono i nostri connazionali in Eritrea? Ormai la fine dell'Eritrea è prossima e non spendo molte parole: una parte andrà all'Etiopia ed una parte al Sudan, cioè all'Inghilterra. Ma l'Inghilterra deve proteggere oggi i nostri connazionali.

Si ammazzano tutti i giorni, e continuano gli atti terroristici contro i nostri connazionali. Il Governo, credo, intende presentare un progetto di legge per le pensioni. Ma è necessario fare qualche cosa di più: i connazionali attendono e noi abbiamo il diritto di chiedere all'Inghilterra qualche cosa di serio. In altri tempi questo sarebbe stato intollerabile per una nazione civile.

Vorrei anche richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole Sforza sulla Libia. In Cirenaica avvengono fatti gravi di cui certamente il nostro Ministro degli esteri è informato ampiamente, meglio di quanto io non lo sia. Il Governo del Senusso ha fatto approvare le leggi sulla cittadinanza cirenaica nel dicembre 1949. L'articolo 3 stabilisce che la cittadinanza cirenaica appartiene di diritto a tutti quelli che hanno vissuto in Cirenaica fino al 1939, esclusi gli stranieri, cioè esclusi gli italiani. Sì, c'è poi un articolo 7, nella stessa legge, che concede la cittadinanza a quelli che risiedono in Cirenaica dal 1939 in poi, ma per questa è necessario che gli interessati abbiano buona condotta, ossia, se non l'hanno, non hanno diritto alla cittadinanza, che è dunque concessa in modo facoltativo. Buona condotta, che significa? Ci vuole poco, evidentemente, per comprendere che il certificato di buona condotta lo rilasceranno le stesse autorità inglesi, così benevole verso di noi.

Ma io mi permetto di richiamare l'attenzione del nostro Ministro degli esteri sul fatto costituzionale in sè; può il Governo del Senusso decidere con legge della cittadinanza cirenaica? Non è egli obbligato a rispettare gli impegni assunti di fronte all'O.N.U.? E' di questi giorni l'approvazione presso l'O.N.U. del progetto Pelt, Commissario per lo sviluppo costituzionale della Cirenaica; e si sa che in Cirenaica le elezioni avranno luogo a giugno, e che nello stesso giugno, successivamente, sarà convocata l'Assemblea dei notabili, nel Fezzan; e che a luglio o ad agosto si riunirà la prima Assemblea legislativa della Tripolitania. Ebbene, sono i rappresentanti di questi tre Stati che debbono dettare la Carta costituzionale per tutta la Libia, secondo gli obblighi dell'O.N.U. Come si permette il Senusso di agire altrimenti?

Desidererei qualche parola che ci tranquillizzi, perchè questo è un problema che tocca da vicino e molto duramente i nostri connazionali in Cirenaica.

E poi, due parole sulla Somalia, per dire che non bisogna essere molto ottimisti, che non bisogna farsi eccessive illusioni. L'Etiopia, il 21 aprile, cioè circa 20 giorni dopo il trapasso dei poteri in Somalia alla nostra amministrazione, ha mandato la sua protesta alle Nazioni Unite, dichiarando di non potere accettare alcuna responsabilità per gli incidenti che potessero essere provocati dalla presenza di truppe italiane presso i suoi confini. E in una dichiarazione fatta dal Negus personalmente durante una intervista con il corrispondente del « Times», è detto: « Il ritorno dell'Italia in Somalia è una ingiustizia, è un oltraggio ». Queste parole debbono avere un significato per noi perchè è risaputo che gli atti terroristici, gli assassini e i massacri compiuti dagli sciftà in Eritrea sono suggeriti, sostenuti, finanziati dall'Etiopia. Il giorno in cui l'Etiopia

facesse lo stesso in Somalia, i nostri connazionali delle truppe di occupazione potrebbero correre seri pericoli. L'onorevole De Gasperi ha ricevuto, giorni addietro, il generale Nasi, che pare abbia fatto una relazione molto ottimistica. Io non conosco la sua relazione: comunque, onorevole De Gasperi, sia diffidente degli ottimismi. L'onorevole Brusasca, così leggiamo nei giornali, pare che debba visitare oltre l'Eritrea anche la Somalia: controlli bene la situazione e controlli anche l'attuale amministratore della Somalia. L'ambasciatore Giovanni Fornari, è indubbiamente un ottimo funzionario; ma che non pare il più indicato a presentire gli avvenimenti gravi che possono sovrastare. Egli era lo stesso che stava ad Atene immediatamente prima della nostra spedizione militare, e non ha visto nulla. Siamo ancora in tempo in Somalia: si può fare ancora qualcosa per evitare tragedie possibili.

Onorevoli colleghi, veniamo all'organizzazione del Patto Atlantico, alla Conferenza di Londra, su cui l'onorevole Ministro degli esteri ci ha fatto delle dichiarazioni poc'anzi, ma dicendo ben poco. Io non mi soffermerò a lungo. Tutto ormai è di una evidente chiarezza: le decisioni di Londra altro non sono che il corollario delle premesse, e io non adoprerò parole grosse per descrivere la situazione. I fatti sono abbastanza grossi per se stessi.

Alla Conferenza di Lancaster House sono venuti al pettine tutti i problemi della nostra politica estera e della nostra politica interna: Patto Atlantico, Europa Atlantica, guerra e pace, democrazia e fascismo. Le posizioni sono ormai onestamente chiare per tutti: il fascismo è la guerra; la democrazia, cioè l'antifascismo, è la pace. Dove c'è il fascismo, in potenza o in atto, c'è la guerra: guerra o pericolo di guerra, il che è tutto uno. L'altro giorno, mentre l'onorevole Sforza stava per andare a Londra, l'onorevole Presidente Nitti, con l'autorità che gli deriva dall'aver visto e previsto molte sciagure, dopo l'altra guerra, compresa la stessa seconda guerra, ci ha ricordato come la borghesia, non solo italiana, ma francese, inglese, belga e americana fossero fasciste. Oggi il fenomeno si ripete e prende il nome di civiltà occidentale. Allora il fascismo teologico, quello di casa nostra e quello di Hitler in Germania, rappresentavano l'avanguardia in uniforme di tutta la borghesia europea e americana che vestiva ancora gli abiti civili. Ed era naturale che questi ultimi spingessero i primi ad aggredire l'Unione Sovietica. Monaco nel 1938 ne costituì la grande manovra con i quadri. Daladier in Francia e Chamberlain in Inghilterra ne furono i portabandiera. Onorevole Sforza, mi permetto di ricordarle l'angoscia comune di quelle giornate. Oggi quei nomi illustri di quell'epoca sono caduti nella polvere: altri hanno preso il loro posto ed anche essi finiranno nella polvere, perchè nel mondo moderno chi prepara la guerra finisce nella polvere.

L'onorevole Sforza ha dichiarato recentemente che, se nel 1939 fosse esistito un patto simile a quello Atlantico di oggi, non si sarebbe avuta la guerra. Ma non è mai capitato all'onorevole Sforza — e chiedo scusa se faccio riferimenti a considerazioni di indole personale — di pensare, rievocando i vent'anni e più di antifascismo, alle molteplici strane analogie che il Patto d'acciaio di quell'epoca presenta con questo Patto Atlantico sciagurato dei nostri giorni?

Comunque, come può l'onorevole Sforza non riconoscere che a questa analogia ci spinge egli stesso quando alla Conferenza atlantica di Londra si fa accompagnare dall'ambasciatore Magistrati, che del Patto d'acciaio di quell'epoca è stato uno degli artefici? E' da lui che si faceva accompagnare il Conte Ciano. Dice il volume ufficiale pubblicato dal nostro Ministero degli esteri a cura dell'onorevole Brusasca, quando ci descrive con pochi tratti la guerra di liberazione del 1944: « La storia delle relazioni tra il Nord ed il Sud d'Italia attraverso la nostra legazione di Berna, retta da Magistrati fino al dicembre 1944, è un po' la storia della resistenza tutta ». No, non è la storia della resistenza; sarebbe opportuno che i nostri colleghi della resistenza che furono in Svizzera in quell'epoca ricordassero l'insurrezione generale dei partigiani e degli antifascisti, perchè Berna era in mano del conte Magistrati che ai nostri, forse con un po' di esagerazione, appariva come il continuatore in altre vésti del suo vecchio capo, il conte Ciano.

L'anticomunismo in politica estera ed in politica interna era il marchio dei fascisti di quell'epoca, teologico o pragmatistico; l'anticomunismo in politica estera ed in politica interna è il marchio del Patto Atlantico di quest'epoca.

Ora, nell'anno di grazia 1950, la nostra espe-

rienza è ormai ben fatta. L'anticomunismo porta al fascismo, se non è già fascismo bell'e fatto e cresciuto. Oggi come ieri bersaglio è l'Unione Sovietica, bersaglio come nel 1917 dopo la rivoluzione di ottobre, nel 1918, 1919, 1920, 1921 e 1922. I Judenic, Wrangel, Deninkin, Kolciak, Pilsudski ed altri non erano che i rappresentanti della borghesia imperialistica francese, o inglese o americana vestiti da russi o da polacchi.

MARIOTTI. E furono battuti tutti; non lo dimenticate!

LUSSU. « L'Universo » la rivista dell'Istituto geografico militare, quindi dipendente dal nostro Ministro della difesa, sotto il titolo « L'area del Patto Atlantico nella moderna concezione (ascoltate, ascoltate onorevole Sforza) geopolitica del mondo » contiene un articolo ed un grafico molto istruttivi. Naturalmente è di per sè istruttivo quello aggettivo « geopolitica » che faceva parte della scienza nuova del Patto di acciaio. Il grafico fa apparire l'Unione sovietica isolata e stretta come da una tenaglia da tutte le potenze principali e sussidiarie del Patto Atlantico, e lo stesso articolo annuncia prossimo l'ingresso della Spagna di Franco nel Patto Atlantico. Pleonastico annunzio poichè serve solo a svelare un compiacimento che esplode non controllato nei nostri ambienti ufficiali militari. I tre grandi e la Conferenza stessa dei dodici ne hanno parlato, come risulta da indiscrezioni avvenute. La stretta collaborazione spagnolo-americana è ormai diventata una specie di matrimonio morganatico che consacra l'unione dei corpi, ma ufficialmente non se ne parla per non far perdere decoro e lustro alla casa principesca che si degrada nella unione plebea. Ma il matrimonio è consumato ed i figli gironzolano con altri nomi. Coraggio, mi permetto di dirlo, coraggio, onorevole Pacciardi, onorevole La Malfa; tra poco, se le cose continuano di questo passo, vedremo Franco salire in Campidoglio e voi gli starete a fianco come i testimoni per le nozze. Quel giorno l'onorevole Sforza, che malgrado tutto è un romantico, marcherà visita, (*ilarità*) o sarà inginocchiato con lacrime di sincero pentimento alla tomba di Lodovico il Moro, l'ultimo principe sforzesco di Milano.

Ma la Spagna di Franco è una pezzente, è una ridicola pezzente: ben altri magnati saranno ammessi, ricchi di presenti, alla tavola imbandita del Patto Atlantico: la Germania, nera di carbone, corazzata di acciaio, la Germania di Adenauer: *Deutschland über alles!* E gli impiccati di Norimberga, spettri luminosi, in testa alla cavalcata, annunziatori di rivincita.

Uno scrittore non sospetto, Denise de Rougement... (*interruzione dal centro*). Onorevole collega, la cultura non è un dovere per tutti. Denise de Rougement, pur della scuola cattolica, scriveva due anni fa, quando ancora la Germania occidentale non aveva raggiunto quel progresso democratico che oggi la rende degna di così universale considerazione: « Sconfitto Hitler, bruciato il suo corpo nel petrolio, che cosa resta [della Germania]? Presso a poco tutto ciò che abbiamo detto, tranne Hitler ». Tutto ciò che abbiamo detto: cioè furore nazionalista, furore poliziesco, ecc. Questa è la Germania che ci interessa, è questa Germania che è già entrata nel Consiglio di Europa, anticamera del Patto Atlantico. E' questa Germania sempre baldanzosamente antisemita, contro quei pochi tra gli ebrei che sono scampati alla carneficina; questa Germania del dottor Schacht, che ha più potere che non da noi il governatore della Banca d'Italia; questa Germania i cui alti funzionari dell'amministrazione sono per metà nazisti celeberrimi (il corrispondente dalla Germania della « Gazette de Losanne» giornale conservatore ce lo dice); è questa Germania che si riarma, che si prepara a riarmarsi. E il generale Guderian, il primo fascista dei generali hitleriani, il primo capo delle divisioni corazzate e motorizzate, consigliere tecnico autorevole degli americani, proclama che la Germania si deve riarmare al più presto e rivendica l'onore di far nuovamente sterminare i suoi concittadini sul campo di battaglia a difesa della civiltà occidentale.

Tutto è rigorosamente freddo e logico: gli eserciti europei del Patto Atlantico hanno bisogno in Europa del loro cantiere e questo glielo fornisce la Germania, ormai democratica. Se non fosse democratica si potrebbe legittimare qualche preoccupazione; ma poichè lo è, perchè perdere del tempo? Perciò Mac Cloy (se è esatta l'informazione letta nei giornali e penso che debba essere esatta, poichè non è stata smentita), Alto Commissario in Germania, rientrando dalla conferenza di Londra, dove era come esperto, porta con sè lo spirito della Conferenza dei Dodici e

parla per annunziare che i tedeschi occidentali sono maturi per entrare a far parte della famiglia atlantica.

Gli sta a fianco il designato a dirigere il *trust* franco-tedesco dell'acciaio e del carbone, il grande Sohl, lo stesso grande Sohl, il braccio industriale di Hitler nel Patto d'acciaio. D'acciaio! Allora si chiamava semplicemente Patto d'acciaio, oggi si chiama *pool* del carbone e dell'acciaio.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Con questa sola differenza: che questa volta gli industriali sono contrari. (*Commenti*).

LUSSU. Su questo problema, onorevole Sforza, ella ci chiarirà molte cose, perchè ci dovrà dire del suo entusiastico apporto al progetto franco-tedesco; ci dirà quali sono le difficoltà in Francia e, se ce ne sono, in Germania; se ce ne sono in Inghilterra ed altre cose ancora.

CASTAGNO. Ed i riflessi in Italia.

LUSSU. Tutto questo a noi pessimisti, a noi pacifisti appare come una incubazione ed un allevamento del nuovo fascismo. Al centro le stesse identiche forze obiettive, imperialiste che dettero vita al vecchio fascismo. E se così non è, io mi permetterei di chiedere al Governo quale altra definizione si dovrebbe dare.

Il Ministro Bevin, anche se non è marxista, è un rappresentante della classe operaia, che ha fatto la sua lunga esperienza e il suo tirocinio nelle Trade Unions, per parecchio tempo. La sua esperienza è maturata nell'ambiente della classe operaia, ed egli conserva il ricordo del fallimento e del tradimento di Mac Donald, suo capo e maestro. E sa che cosa è ed a che cosa porta il fascismo nei confronti della classe operaia in qualunque parte del mondo. Perciò io penso, (senza peraltro assumermi la presunzione di voler essere interprete della psicologia altrui) penso che quel suo raccoglimento tetro e quasi lugubre che ella ha visto, e di cui i giornali ci hanno parlato, onorevole Sforza, quando, seguendo il suo turno, ha preso la parola a conclusione della Conferenza, può significare qualche cosa.

I nostri giornali, peraltro, hanno riferito che l'onorevole Sforza appariva in ottima salute e di questo ci dobbiamo rallegrare da avversari che si spiegano i fatti politici per le cause materiali che prevalentemente li determinano, e non per il temperamento degli uomini che li rappresentano. Ma si è avuta l'impressione — mi permetta di dirlo — che la buona salute — cosa eccellente in sè — le abbia dato una euforia ipertrofica come spesso avviene nei climi nordici. Tutti questi avvenimenti non l'hanno reso lugubre o perplesso, ma contento di tutto, di sè e degli altri. Con la spensieratezza che è la più simpatica delle caratteristiche dei vecchi giocatori di golf, ha parlato alla Conferenza e poi ha parlato all'Istituto italiano di cultura a Londra (dopo il discorso alla Conferenza) nei termini che io non ripeto qui, perchè tutti i colleghi li hanno presenti. Tutto appare roseo e lieto e fiorito: si direbbe la seconda giovinezza di Faust...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ella deve aver letto dei discorsi miei falsificati!

LUSSU. Tutta la stampa ha riprodotto le sue dichiarazioni e i suoi discorsi in questi termini.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ma se il mio discorso all'Istituto italiano fu un attacco continuo alla cecità di coloro che non capivano che bisognava salvare l'elemento italiano nella Zona B! Tutti, infatti, quando ebbi finito di parlare, oltre i complimenti, naturalmente, mi dissero di essere stato troppo geremiaco...

LUSSU. Onorevole Sforza, io ho tutti i giornali che ho letto e che non ho portato qui in ritaglio, perchè niente è più pesante che rileggere le cose che i colleghi in questa aula conoscono già.

Questo anticomunismo che si ripete con gli stessi argomenti di trent'anni fa, onorevole Sforza, non le dice niente? Non le dice niente il grottesco della grande minaccia che la stampa della diplomazia totale fa apparire nei pescherecci sovietici che hanno attraversato la Manica? Non le dice niente questa guerra che l'occidente prepara ancora una volta nelle stesse identiche forme contro l'oriente? Non le dice niente questa atlantica diffidenza ostile attorno al tentativo con cui il Segretario generale dell'O.N.U., il più disinteressato mediatore di pace, ha fatto e sta facendo presso i grandi? Eppure è un borghese, non comunista o socialfusionista, eppure erano là e non a Londra le speranze del mondo che odia la guerra.

Vi è, con qualche probabilità (e anche qui non vorrei presumere troppo dalla mia intuizione psicologica), vi è forse nel contegno gioioso dell'onorevole Sforza di fronte alla guerra che si avvi-

cina e per cui tutti tremano, tutti tremiamo, non già per noi, ma per gli altri, per l'universo umano, non per noi ma per gli altri, per quella superiore umana espressione di vita morale che fa l'uomo santo e divino, quando antepone il bene comune al proprio e alla collettività si sacrifica, vi è forse in quel suo gioioso contegno un'origine atavica, poichè i suoi lontani antenati acquistarono gloria e potenza nelle compagnie e nelle guerre di ventura.

Lo stesso onorevole De Gasperi si mostra meno sereno e per nulla soddisfatto quando ci parla di questi problemi. Eppure l'anticomunismo è la sua specialità. Specialità sua, del suo partito e dei partiti che fanno parte dell'Internazionale Cattolica: in cui primeggia per fede indomita il partito cristiano belga, nel quale militano tutti i fascisti, valloni e fiamminghi, che non si preoccupa di fare a pezzi la nazione pur di far rientrare in patria il re fascista, suo capo, che ha inflitto all'onorato esercito belga la capitolazione in campo aperto di fronte ai tedeschi; e in cui è buon secondo il Volkspartei austriaco, erede delle gloriose tradizioni democratiche del Cancelliere Dollfuss; e in cui non figura ancora, a causa di quel matrimonio morganatico di cui ho parlato, l'altro glorioso partito spagnolo.

Tutto si può negare all'onorevole De Gasperi tra i tanti meriti che i suoi gli attribuiscono (fatta eccezione dell'onorevole Dossetti che per altro lo serve obbediente e umile) tranne l'anticomunismo. Questo nessuno glielo nega. E nella mozione politica di Sorrento delle *Nouvelles Equipes Internationales* c'entra il suo stile, misto a quello della Curia, naturalmente. Dice la mozione politica dell'Internazionale Cattolica: « Proclamano la loro forte volontà di combattere il bolscevismo, di intesa con i partiti, i movimenti e gli uomini di ispirazione democratica cristiana, in collaborazione con tutte le forze del mondo libero ». Le forze del mondo libero! Cioè Ciang Kai Schek, l'imperatore Bao Dai, Tsaldaris, Venizelos, Plastiras, Salazar, Franco, eccetera. (*Interruzione dell'onorevole Uberti*). Se si tratta di interruzioni di notevole importanza, la prego di fare in modo di farsi comprendere, così le potrò rispondere.

UBERTI. Dicevo che la sua interpretazione è sbagliata radicalmente.

LUSSU. La sua invece è una interpretazione scientifica. (*Ilarità a sinistra*).

Tutto questo, dicevo, non la fa pensare, onorevole Sforza?

E la situazione italiana, così come è, con la rimessa in circolazione e in potenza e in glorificazione di coloro i quali hanno assassinato i nostri compagni di lotta, non le dice niente? Come niente le dice l'improvvisa sparata anticomunista di Don Sturzo che mellifluamente chiede, a rinforzo dell'onorevole De Gasperi, il bando dei comunisti dalla società e dallo Stato, cioè dalla Repubblica? E poi, naturalmente — perchè tutto è logico — dopo i comunisti i socialisti, che poi non sono altro che comunfusionisti, e poi i liberali che non sono liberali ma che sono socialisti truccati, e così via.

Non dice neppure niente all'onorevole Sforza che mentre si discutono a Londra i punti del Patto Atlantico, in Austrialia il Parlamento, già in seconda lettura, ha messo fuori legge il partito comunista?

Ma la resistenza, la liberazione e la Repubblica noi le abbiamo fatte con i comunisti o con i fascisti?

Si deve tacere di quello che è stato di tragedia e di rovina il fascismo o se ne deve parlare?

Adenauer, subito dopo la chiusura della conferenza di Londra, intervistato dai giornalisti, ha dichiarato di essere soddisfatto su tutti i punti, sotto tutti i rapporti, ed ha soggiunto: « Per la prima volta dopo la guerra non si guarda più al passato ». E qui nel Senato, all'apertura di questo dibattito, il solo lodatore dichiarato di questo passato, ci ha detto sentenziando, sia pure con minore autorità: « Chi parla del passato si strappi la lingua! » Io penso che questa sentenza debba essere corretta così: « Chi dimentica il passato si appenda un macigno al collo e si butti nell'acqua, perchè corrompe i giovani ». Su questo punto ho con me il Vangelo e non mi si potrebbe obiettare nulla.

L'onorevole Sforza può seriamente dimenticare il passato? Gli farei ingiuria se osassi anche solo pensarlo.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. E' proprio perchè non lo dimentico un momento che agisco così, perchè so come è venuto il fascismo! (*Approvazioni dal centro*).

LUSSU. La civiltà atlantica vuole i comunisti

fuorilegge, in ogni caso; e se ricorrono alla violenza, e se non vi ricorrono, e se vi rinunziano implicitamente o esplicitamente. Il Segretario del Dipartimento di Stato, signor Acheson, nel brindisi pronunziato al banchetto indetto dalla Società dei direttori dei giornali americani a Washington alla vigilia della partenza per i convegni di Parigi e di Londra, ha detto: « non vi può essere alcun accostamento all'accordo coll'U.R.S.S. a meno che i comunisti non rinuncino all'idea di aggressione; e per aggressione noi intendiamo non solo attacchi militari, ma anche la guerra propagandistica e lo scalzamento dall'interno dei Paesi liberi ».

Chi è dunque l'aggressore? Per noi socialisti è chiaro: è aggressore qualificato chi afferma che la libertà di stampa, la libertà di parola, la libertà di riunione è aggressione. E' aggressore chi afferma questo. Noi siamo stati aggrediti già da questa aggressione, e l'onorevole Sforza con noi, così come l'onorevole De Gasperi.

Ho citato Metternich, lo cito un'altra volta in omaggio alla diplomazia. Metternich, da Vienna, scriveva nel 1832 al suo ambasciatore a Londra — allora si trattava delle canaglie liberali, i comunisti di quel tempo —: « Essi vogliono assicurare il trionfo delle loro idee sovversive a mezzo di forme pacifiche ». Diffidate! Guardatevene!

E' lo stesso pensiero del signor Acheson, il quale certamente può considerarsi orgoglioso di essere un allievo del principe di Metternich.

Bisogna pertanto spiegarci il contegno sereno e gioioso dell'onorevole Sforza con una fede cieca in superiori valori morali ed ideali, scusandomi ancora se mi attribuisco la capacità di trovare la chiave di un fatto che, se non spiegato, sarebbe un mistero. Quando l'onorevole Sforza, l'anno scorso, visitò il Canadà e ricevette la laurea *honoris causa* all'Università di Ottawa, pronunciò un discorso il cui riassunto è testualmente questo, riprodotto dal « Notiziario Culturale di divulgazione del Piano Marshall »: « Il Ministro quindi, dichiarando che il mondo occidentale applica bene le parole di Sant'Agostino, afferma che, secondo lui, la pace può essere salvata soltanto dalla *societas nationum*. Ed ha concluso con l'affermazione che la civiltà che intendiamo salvare è quella cristiana ». Lasciamo stare la *societas nationum* che merita un discorso a parte che ci potrebbe far allontanare dal tema, o meglio, dall'orario. Ma che cosa intende l'onorevole Sforza quando dice che si salva la civilta cristiana?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Un patrimonio di duemila anni che può avere tutti gli sviluppi, ma nella libertà. (*Approvazioni da destra e dal centro*).

LUSSU. Io commetterei scorrettezza se mi permettessi di indagare su eventuali conversioni passate, o recenti, dell'onorevole Sforza. Certo egli non è mai stato conosciuto, come lo sono gli onorevoli La Pira e Dossetti, e come lo è il Presidente dell'Azione Cattolica, quale paladino dichiarato della cristianità. Comunque, le crisi di coscienza sono nella natura dell'uomo, e della donna. Qui il concetto è chiaro: la civiltà occidentale, la federazione europea, Strasburgo, l'Atlantico che si vogliono salvare, significano civiltà cristiana. Questo non è stato detto neppure a Sorrento al Congresso internazionale cattolico, dato che sarebbe parso strano perchè sarebbe sembrato come prendere posizione illiberale e violenta contro più di metà del mondo umano che non è cristiano.

In altra occasione, espressi i miei dubbi se per ereditiera e tutrice della civiltà europea, o cristiana che dir si voglia, possa qualificarsi l'America per parecchie ragioni che non voglio qui ricordare ancora una volta. Comunque, l'Europa esiste, ed esiste anche senza l'America e, ad essere precisi, esisteva prima dell'America. Ebbene, che cosa significa Europa-cristianesimo? Non credo, anzi sono certo che no, l'onorevole Sforza sia stato mai influenzato dal romanticismo tedesco della fine del diciottesimo secolo, dal quale è uscita quella sensibilità poetica per cui si rese celebre Novalis, che, se non mi sbaglio, apparteneva ad una famiglia di *junker*. Ma, l'Europa, ovvero cristianesimo, è il suo concetto, è la sua originalità, è la sua invenzione; « Europa cioè cristianesimo » è anche il titolo di un suo libro di cui ho letto, molto tempo fa, un'orribile traduzione: è tutto un inno al Medio Evo, ai cavalieri erranti, alle dame castellane all'aristocrazia, al papato, ai gesuiti. Si direbbe che egli è il gentil poeta della controriforma e che si sia costruita una società ideale opposta a quella che un secolo prima si era immaginata Tommaso Campanella. Ma Novalis era certo capace di queste ed altre magie.

Ebbene, di questa Europa noi francamente non

sappiamo che farcene; e per difendere un'Europa simile nessuno di noi alzerebbe un dito, anzi, per essere più precisi, per abbattere un'Europa simile ciascuno di noi solleverebbe il pugno. E credo anche l'onorevole Sforza, se non mi illudo sul suo spirito liberale assopito.

E di quale altra Europa s'intende parlare? Quella che a noi interessa è l'Europa che per secoli ha portato nel mondo la sua civiltà e si è imposta al mondo. Cristianesimo? Anche cristianesimo. Ma cristiani siamo tutti, siamo tutti cristiani come siamo tutti classisti da Di Vittorio al dottor Costa. In Sardegna per dire l'uomo, cioè uomo e donna, si dice « is cristianus ». Ma anche — aggiungiamo — l'eredità della civiltà greca, le banche, il commercio, i traffici, i grandi traffici, il rinascimento, le grandi scoperte, lo spirito di ricerca, la verità obbiettiva, Bacone e Copernico, Galileo, gli ideali universali, la Rivoluzione francese, la grande rivoluzione industriale. Tutte cose che possono anche aver fatto dei cristiani, ma che non portano l'impronta del cristianesimo, e tanto meno del cattolicesimo. A questa Europa, a questa civiltà europea è legata anche la Rivoluzione sovietica, da cui deriva, come da madre il figlio.

Questa Europa la difendiamo anche noi, onorevole Sforza. Ma è precisamente quella Europa che il Patto Atlantico vuol seppellire. Quella del Patto è un'altra Europa. E' quella di Hitler, di Mussolini e dei loro eredi di ogni colore, e di ogni Paese; e perciò si ritrovano tutti uniti ed affratellati attorno al Patto Atlantico. E' l'Europa della cosiddetta civiltà occidentale che, distrutto militarmente il fascismo, è incapace di costruire la democrazia; che per difendere i privilegi di un mondo superato, preferisce nuovamente dar vita al fascismo.

E' stato recentemente pubblicato, in parecchie lingue, un libro che fa il giro del mondo con grande tiratura. Il titolo è « Testimonianze sul comunismo », sottotitolo: « Il Dio che è fallito ». I suoi autori, scrittori celebri, tutti ex comunisti, raccontano la loro crisi, per la quale hanno abbandonato il Partito. Ma ci raccontano anche le ragioni perchè erano entrati nel Partito comunista. Erano stati attratti tutti dalla rivolta morale contro questa strombazzata civiltà occidentale, la cui democrazia era incapace a combattere il fascismo. Ebbene i motivi morali ed ideali per cui i sei celebri autori, vent'anni or sono, passarono al comunismo, sussistono e persistono tuttora. La logica e la morale li porterebbero non a combattere il comunismo ma a rientrarvi, perchè si ripetono le stesse condizioni per cui vent'anni fa essi vi entrarono. Questo è il loro dramma.

Forse questo stesso dramma lo vive Ignazio Silone, presente a Venezia al Congresso della resistenza e della cultura, e che fu fra i più vivaci sostenitori del Convegno; a fianco dei comunisti e di tutti noi socialisti e liberali, ma lontano dai fascisti. « Fontamara » e « Pane e vino » sono i grandi inni della resistenza, che hanno avuto ripercussione e funzione universali per dieci o quindici anni: non sono già i manuali del Patto Atlantico. Ed è alla lettura di questi libri che dei giovani in Italia, in Inghilterra, in America, se esistono giovani, si schiereranno al vostro fianco, Giua, Terracini, Scoccimarro; al vostro fianco, Morandi, Pertini e tanti altri, ormai verso la vecchiaia, ma fedeli continuatori di un ideale che ha illuminato il sacrificio o le rinunzie della nostra giovinezza. Per cui, se io fossi editore di quel volume « Testimonianze sul comunismo » cambierei il sottotitolo e, al posto de « Il Dio fallito », metterei, pensando con comprensione ai sei autori, questo altro sottotitolo « Gli angeli decaduti ». E troverei il pittore adatto, Carlo Levi, l'autore di « Cristo si è fermato ad Eboli », che è anche pittore, come le esili figure dal collo lungo trovarono Modigliani a Parigi.

Dopo di che, fissate queste considerazioni di carattere generale, non mi fermerò sui dettagli della Conferenza di Londra; se non per dire che la costituzione del Comitato permanente dei sostituti è il riconoscimento che finora il Patto Atlantico è stato nullo perchè l'Europa non ha combinato nulla di concreto, e credo che continuerà a combinare ancor meno dopo la Conferenza, da ora in poi, visto che le spese debbono farle i Paesi di Europa. E che la guerra fredda ha avuto, per usare l'espressione di Foster Dalles in una sua intervista alla radio: « dalla parte sovietica i migliori cervelli ». E dalla parte americana, questo l'aggiungo io, il *trust* assai debole dei cervelli schizofrenici.

Non scandalizzerò nessun patriota, io spero, se dirò che la notizia ufficiale della limitazione della nostra sovranità nazionale, della nostra in-

dipendenza che l'onorevole Sforza ci ha comunicato — bisogna riconoscerlo — con un certo pudore, come il padre che informi i parenti che la figliola una notte ha dormito fuori di casa, non mi ha scaldato nè punto nè poco. Ormai abbiamo fatto il callo e siamo in parecchi, siamo in molti a sapere e a vedere che la figliola purtroppo, così non fosse, forse per colpa ed espiazione degli stessi nostri peccati, da qualche anno dorme in mezzo ai soldati in una caserma americana. (*Si ride*). Ma quelli che l'hanno traviata e ne sono direttamente responsabili cominciano a preoccuparsi, più delle conseguenze del suo probabile ravvedimento futuro che della sua perdizione presente.

Una soddisfazione per altro ci viene da Lancaster House, e penso che l'onorevole Galletto, così orgoglioso di vedere aumentare le spese della nostra politica estera, sarà felice, perchè ormai sappiamo che siamo chiamati a far la guerra americana, ma che ce la dobbiamo pagare da noi, tutta da noi o quasi tutta da noi. Sicchè quanto perdiamo da un lato, della nostra sovranità, ce lo guadagniamo dall'altro.

Questa è arte diplomatica! Noi italiani la sappiamo lunga, molto lunga; non per nulla abbiamo avuto Machiavelli; si sa anche all'estero che noi siamo molto furbi e tutti ci invidiano. Pantalone era furbissimo e pagava e continuava a pagare e paga sempre tutto. (*Si ride*). Forse perderemo la nostra metallurgia e la nostra siderurgia, o gran parte di esse: l'accordo franco-tedesco ce le soffocherà o ce le inghiottirà; ma che conta? Se dobbiamo salvare la civiltà cristiana, dobbiamo pur fare qualche sacrificio.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Viva l'autarchia!

LUSSU. Lei sa onorevole Sforza che se fosse stato un credente avrebbe detto un'eresia: non è un'interruzione degna, nè di lei nè di palazzo Chigi.

Se dobbiamo salvare la civiltà cristiana dobbiamo pur fare qualche sacrificio; l'imperatore perdette Costantinopoli nella quarta crociata, ma i cavalieri che se ne erano impadroniti avevano di mira il Santo Sepolcro, e ciò gli fu di soddisfazione.

Anche di questo l'onorevole Sforza è estremamente soddisfatto. Quando al congresso di Nantes fu annunziato che all'accordo franco-tedesco l'onorevole Sforza aveva per primo dato il suo consenso entusiastico, fu un uragano di applausi che non finivano più. Questi sono successi di politica estera!

Ma penso che il più felice di tutti debba essere il titolare del nostro dicastero della difesa, l'onorevole Pacciardi. Egli ha fatto, e molto brillantemente del resto, il suo servizio militare nella fanteria scelta: con i bersaglieri. Ebbene, dalla conferenza di Londra, la fanteria, la classica regina delle armi, esce con gli onori del trionfo. Ormai appare certo che l'Europa atlantica fornirà all'esercito atlantico solo fanteria, fanteria, fanteria e a spese proprie, come si è detto. Quante divisioni potremo noi fornire? Otto, dieci, quindici, venti? Non importa, anche di più di quelle che consenta il Trattato di pace. E che c'entra la pace, se si deve preparare la guerra? Con le nostre fanterie noi potremo costruire una muraglia ed una frontiera umana insuperabile.

Non sarebbe peraltro leale da parte mia se non ricordassi pubblicamente all'onorevole Ministro della difesa quello che egli certamente già conosce, e meglio di me; che cioè gli esperti militari europei-atlantici, attribuiscono all'Unione Sovietica da 175 a 200 divisioni oggi e che, sempre secondo gli esperti, possono arrivare, se la guerra è alle porte, a 300 in due o tre mesi, e a 500 in sei mesi. Non solo, ma secondo loro, l'Unione Sovietica possiede la migliore artiglieria ed i migliori carri armati del mondo.

Si risponderà: l'America possiede la bomba atomica. Ma anche la Russia la possiede! L'America potrà costruire la bomba atomica tascabile: anche la Repubblica sovietica. L'America ha la bomba H: ma anche la Repubblica sovietica. L'onorevole Giua, scienziato in argomento, può dire a chi si interessi di queste cose qual'è il progresso scientifico della Russia sovietica. E gli esperti americani (sono essi stessi che lo dichiarano) affermano che niente può impedire che un velivolo atomico dalla Russia sovietica si porti sull'America sorvolando il Polo nord.

Ciò non pertanto l'avviamento alla guerra segue il suo corso, l'avviamento alla guerra atlantica, cioè alla distruzione totale di migliaia di città e di villaggi, di centinaia di milioni di vite umane: uomini, donne e bambini indiscriminatamente. Le fanterie, onorevole Pacciardi, sono in realtà costituite da eserciti, da colonne infinite

di madri che in ogni angolo della terra, all'alba di ogni giorno, se gli avvenimenti precipitano, non sapranno se per i loro figli sarà la vita o la morte.

Orbene, onorevole Sforza, onorevole De Gasperi, onorevoli rappresentanti tutti di questo Governo, noi diciamo no a questa follia! (*Vivissimi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

### Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno) i seguenti disegni di legge:

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Poggiorsini del Comune di Gravina, in provincia di Bari » (1045), di iniziativa del deputato Troisi;

« Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Martirano e di Martirano Lombardo, del comune di Martirano Lombardo, in provincia di Catanzaro » (1046), d'iniziativa del deputato Quintieri;

« Ricostituzione dei comuni di Flero e di Poncarale, in provincia di Brescia » (1047), d'iniziativa dei deputati Montini e Roselli;

« Ricostituzione del comune di Trobaso, in provincia di Novara » (1548), d'iniziativa del dedeputato Menotti;

« Proroga delle agevolazioni in materia di documentazione, previste dal decreto legislativo 24 febbraio 1947, n. 60, in favore dei profughi dei territori di confine » (1049);

« Ricostituzione dei comuni di Cantalupa e di Roletto, in provincia di Torino » (1050), d'iniziativa del deputato Bovetti;

« Ricostituzione del comune di Valgioie, in provincia di Torino » (1051), d'iniziativa del deputato Bovetti;

« Ricostituzione dei comuni di Civitanova Marche e di Portocivitanova, in provincia di Macerata » (1052), d'iniziativa del deputato Tozzi Condivi.

### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Al Ministro degli affari esteri:

1) per conoscere come intenda provvedere alla necessaria e giusta tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini italiani che furono vittime in Eritrea di arbitrarie requisizioni e di sequestri non consentiti dalle convenzioni internazionali;

2) per conoscere se non ritenga indispensabile chiedere ufficialmente l'intervento dell'O.N.U. perchè provochi provvedimenti idonei ad assicurare, da parte della potenza occupante, una più oculata ed efficace protezione della incolumità personale e della vita dei nostri connazionali residenti in Eritrea (230).

CERICA.

Prego il Governo di dichiarare quando intenda rispondere a questa interpellanza.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Risponderò prossimamente, ed in parte forse anche nel mio discorso di risposta ai vari oratori nella discussione del bilancio.

### Per lo svolgimento di interpellanze.

MASTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Lo scorso lunedì, come ella onorevole Presidente ricorderà, fu rinviata la discussione delle interpellanze presentate dal collega Lussu e da me sui rapporti fra Governo centrale e Regione sarda. Dato che il Presidente del Consiglio è presente mi permetterei chiedergli quando crede di poter rispondere.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Credo di poterlo fare sabato prossimo.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni così resta stabilito.

### Annunzio di interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Ministro dei trasporti; premesso che anche le recenti modifiche d'orario pur con l'istituzione di nuove coppie di treni, sulla linea Mortara-Milano, hanno deluso i lavoratori della zona che devono spostarsi giornalmente a Milano, i quali reclamano almeno un convoglio in partenza da Milano (stazione Porta-Genova) alle ore 18-18,15 per poter ritornare la sera in tempo utile alle proprie famiglie nei paesi di provenienza, si chiede se e quali provvedimenti intenda prendere per soddisfare questa giusta richiesta (1178).

SAMEK LODOVICI

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere in via d'urgenza:

1) se il progetto di bonifica delle gronde del lago Trasimeno (che prevede mettere in secco vaste zone di fondale lacustre) salvaguardi la capacità di produzione ittica del lago, e quindi gli interessi di lavoro di 700 famiglie di pescatori;

2) se non ritenga opportuno, pertanto, che il progetto stesso venga sottoposto all'esame del Consorzio pesca ed acquicoltura del Trasimeno alfine di perequare gli interessi della bonifica con quelli dell'agricoltura e della produzione ittica;

3) se siano stati salvaguardati gli interessi del Demanio in dipendenza del fatto che i terreni da bonificare sono esclusivamente demaniali;

4) se sia stata parallelamente concordata con il Ministro dei lavori pubblici la esecuzione dei lavori di immissione nel lago dei torrenti Tresa e Rio Maggiore (1179).

VARRIALE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, in via di urgenza: 1) i motivi per i quali non si sarebbe proceduto ancora alla delimitazione dei confini della zona circumlacuale di arenile demaniale del Trasimeno richiesta in concessione ad uso agricolo dalle cooperative pescatori del lago; 2) gli accertamenti eventualmente fatti in ordine all'occupazione, da parte di proprietari terrieri di quella zona, di vaste aree demaniali, ritraendone notevoli vantaggi e senza corresponsione di canone qualsiasi all'Erario, e quali provvedimenti si ravvisano del caso anche in considerazione che il progressivo abbassamento del livello delle acque del Trasimeno lascia scoperte sempre più vaste zone di tale arenile con enorme danno per quei pescatori; 3) se non reputi urgente e conforme a giustizia l'accoglimento delle domande di concessioni agricole a favore di dette cooperative, che dal progressivo abbassamento del livello delle acque del lago vedono diminuire costantemente i loro guadagni, e se abbia in programma l'urgente esecuzione dei lavori per le reimmissioni dei torrenti Tresa e Rio Maggiore nel lago Trasimeno per realizzare la stabilizzazione del livello delle acque (1180).

VARRIALE.

Al Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno di migliorare la situazione di quei marescialli maggiori dell'Arma dei Carabinieri che, a seguito di concorso, sono nominati «carica speciale».

Tale miglioramento dovrebbe consistere nello attribuire ad essi una denominazione diversa da quella attuale, quale — ad esempio — quella di «aiutanti ufficiali», nonchè di un trattamento giuridico ed economico che li avvicini il più possibile alla posizione degli ufficiali inferiori.

Le benemerenze acquisite da tali categorie di marescialli nell'esercizio di funzioni superiori a quelle dei pari grado, non insigniti della qualifica di «carica speciale», rendono opportuno e urgente che sia presa in esame la loro situazione ai fini di miglioramenti morali, economici e giuridici (1181).

BOSCO.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, ciascuno nei limiti della propria competenza, per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore delle popolazioni agricole della zona di Palmi (Reggio Calabria), colpite recentemente e disastrosamente dalla grandine per cui il raccolto dell'annata in corso è andato completamente distrutto (1182).

MUSOLINO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga deplorevole e quindi eliminabile lo stato di abbandono in cui trovasi la frazione di Cirela nel comune di Platì (Reggio Calabria) nella quale non è stata costruita ancora la strada di comunicazione con il centro abitato, ragione per cui accade a quella disgraziata popolazione di rimanere tagliata fuori dal mondo civile nelle

stagioni piovose con tutte le gravissime conseguenze materiali.

Se ad ovviare tale jattura non ritenga riconoscere urgente provvedere e conseguentemente accordare con precedenza sugli altri al comune di Platì i mezzi finanziari in applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589 (1183).

MUSOLINO.

PRESIDENTE. Domani, seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

Discussione del disegno di legge:

Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra (787).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (849).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa al riconoscimento internazionale dei diritti sugli aeromobili, conclusa a Ginevra il 19 giugno 1948 (309).

2. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

3. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

4. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

5. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

6. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (852).

La seduta è tolta (ore 21 e 5).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti